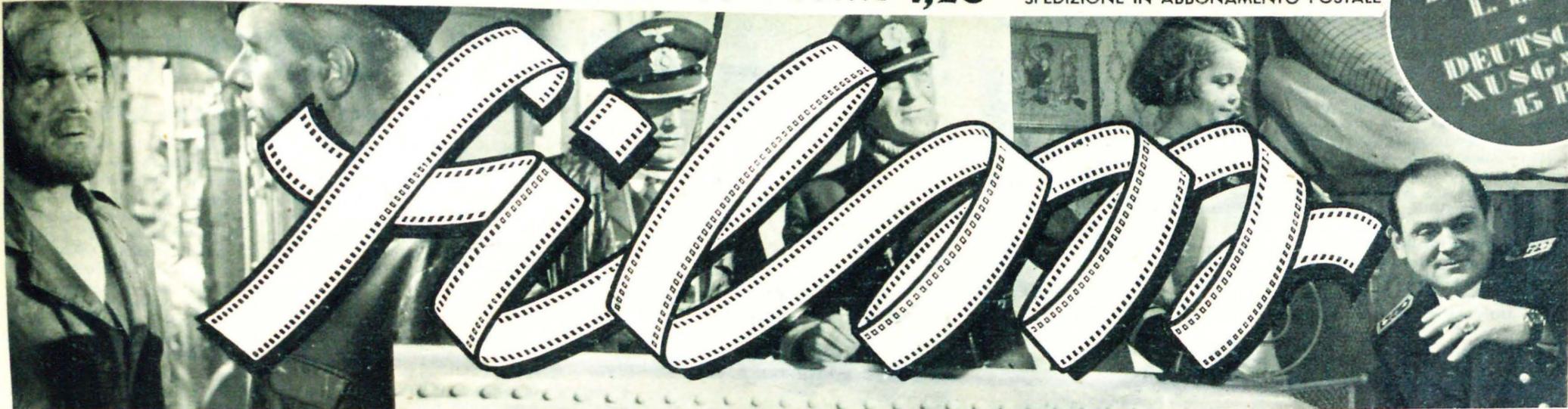


EDIZIONE ITALIANA L. 120
DEUTSCHE AUSGABE 15 Pf.



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

A ROMA
**CINEMATOGRAFO
EUROPEO**

La riunione della Camera Internazionale del Film

Si riunirà a Roma l'8 aprile la Camera Internazionale del Film, che ha un programma di sedute vasto e costruttivo. E' inutile — sia pure di passaggio — sottolineare l'importanza di questa assise del cinematografo che si svolge mentre tutto il mondo è in guerra. Altrove (Inghilterra, America) le attività dello spettacolo sono quasi completamente paralizzate; nei paesi dell'Asse, invece, mentre tutto il popolo si tende appassionatamente nella lotta per la vittoria, non vengono trascurate le conquiste dello spirito che prendono, anzi, sempre nuovo incremento. Gioverà ricordare una formula giornalistica che fu cara ai britannici (i britannici, come i loro degni compari americani, amano le formule): « Burro o cannoni », trasformata, per il cinematografo in quest'altra: « Pellicole o cannoni ». Cioè: bisognava scegliere: o una cosa, o l'altra: o fare film, o costruire cannoni. L'Asse, che non ama le formule, ha però risolto lo stesso — senza formule — il problema: e lo ha risolto così: cannoni e pellicole. E la conclusione è questa: mentre l'Inghilterra, per esempio, ha scelto i cannoni (rinunziando di necessità, alle pellicole) e non sembra neanche che il risultato della scelta sia molto brillante, Italia e Germania, non hanno voluto perdere un attimo, non hanno voluto perdere una battuta nemmeno nel campo cinematografico e stanno preparando — per lo schermo — quel potenziamento di portata europea che, forse, alla fine della guerra, a vittoria dell'Asse ottenuta e consolidata, si rivelerà di portata addirittura, più che europea, mondiale.

Valgono, a questo proposito, insieme alle parole più volte dette in proposito dal Ministro della Cultura Popolare, Alessandro Pavolini, i concetti espressi dal Ministro della Propaganda del Reich, Giuseppe Goebbels, allorché, il 21 luglio 1941, fu costituita a Berlino la Camera Internazionale del Film: « ...la guerra ha il compito di porre in discussione i problemi ormai maturi che interessano l'Europa e di risolverli entro i limiti del possibile... Non è una combinazione, ma l'adempimento della missione europea affidataci e che ci ha condotti alla guerra, ci induce a cercare di riunire tutti i problemi che, nei vari campi, si prestano all'unificazione. Uno di tali campi è la cinematografia... Ora io sti-

UNA
LETTERA
DI
Rabagliati
•
Irasema,
DOLCEZZA



Anna Vivaldi, una nuova attrice che sarà lanciata dalla Lux nel film "Giorno di nozze" (Fotografia Zumaglini). La testata si riferisce al film "Arditi dell'Oceano" che sarà presentato in serata di gala al Barberini di Roma il 4 aprile (Ufa-Germania Film-Enic).

Anna Vivaldi ist eine neue von der Lux-Film entdeckte Schauspielerin, die in dem Film « Hochzeitsstag » mitwirkt. Das obere Bild stellt Szenen aus dem Film « U-Boote westwärts » dar, der am 4 April im Barberini-Cinema in Rom zur Galaaufführung gelangt.

mo che indubbiamente l'Europa dispone di forze culturali e spirituali di gran lunga superiori a quelle dell'America... Se ora noi — e qui non parlo come tedesco ma come europeo — non ci mettiamo in guardia, prevedo che il film europeo, inteso nel più ampio significato, potrà languire nel sonno della bella addormentata... Conseguentemente mi rallegro di vedere come, in piena guerra, sia possibile portare i popoli d'Europa, in un determinato campo, almeno nelle linee essenziali, verso un ordine unitario».

Ed è nello spirito della ricerca di quest'ordine unitario, per il trionfo di una cinematografia europea, che Roma ospita la nuova sessione della Camera Internazionale del Film.

Ecco come sono composte le delegazioni:

Italia: Eccellenza Giuseppe Volpi, Presidente della Camera Internazionale del Film; Eitel Monaco, Direttore Generale della Cinematografia; Francesco Armando Liverani; Luigi Freddi; Francesco Scherma; Gustavo Lombardo.

Germania: prof. Carlo Froelich, Presidente della Reichsfilmkammer; dott. Carlo Melzer, Vice-presidente della Reichsfilmkammer; dott. Klitzsch, Direttore Generale della Ufa; dott. Fischer, Ministerialrat; dottor Günter Schwarz; dott. Theo Quadt; dott. Hans Steinbach; signora Anneliese Hohmann; signorina Herta Kube; dott. Georg Röber; dott. Heinz Wiers; Oswald Cammann; Ministerialrat Schmidt; dott. Hans Otto Schultz; dott. Kalbus; direttore Plughaupt, consigliere di Legazione Bartel; signora Emilia List; Ernesto van der Deeken; R. H. Duwell; Rollembleck.

Belgio: maggiore Gerhardus; tenente Vandaalen; Jan Vanderheyden; Richard Amand; Camille Damman; C. W. Vincent; Emile van Tuykom; dott. Raymond Ledoux.

Boemia e Moravia: dott. Leiser; SS. Sturbann Wolf; Karl Schulz; dott. Wilhelm Söhnle.

Bulgaria: Willy Rump.

Croazia: Marijan Mikac; Ivan Cvenarski.

Danimarca: Holger Broendum; Leif Gamborg; Iorgensen.

Finlandia: Yrjö Rannikko; dottor Matti Schreck.

Norvegia: Leif Sinding; Birger Rygh Hallan.

Olanda: J. M. P. Ter Linden De Rooy.

Romania: direttore Puscariu.

Slovacchia: dott. Stefan Ravasz; Ludwig Lednar; Pavel Cambala.

Spagna: Antonio Pacheco Picazo; dott. Hauser; Joaquin Soriano Roessel.

Svezia: Munck af Roseuschild.

Ungheria: dott. Laszlo Balogh; dott. Hans Bingert; Paul Morvay; dott. Stefan Kausser; dott. Istvan Erdelyi; dott. Kutassi; Oscar Madarazz; Gabriel Madarazz; signorina Zeblyvay; Rathonyim; Lohar; Mariassi.

ARGOMENTI

Luoghi comuni

DI CARLO LINATI

Spesso, in questi ultimi tempi, mi è accaduto di notare nei film un accumularsi sempre più allarmante di luoghi comuni, che mi hanno dato perfino, a volte un certo senso di sazietà.

Ecco, non vorrei esser cattivo profeta perchè in questo campo delicato dell'arte e delle mode è difficile fare giusti pronostici, ma frequentatore come sono di ogni genere di film, dai più popolari ai più aristocratici (così, senza troppo discernimento e come mi capitano sotto mano) mi sembra, ma mi vorrei sbagliare, che oggi come oggi, quanto a invenzione, lo schermo vada in genere perdendo il fiammante del suo bel tempo aleionale, per acclimatarsi in una specie di andazzo mezzano e tranquillone di tutti i giorni. Il quale, siccome arte è continuo rinnovamento e creatività, non vorrei fosse foriero di un'irreparabile stanchezza.

Certe situazioni, per esempio, voi le trovate tali e quali in tutti i film: ripetute a sazietà, anchilosate in luoghi comuni, in modelli fissi.

L'abbraccio. Quando, cioè, Lui e Lei, dopo vari approcci e dimostrazioni di simpatia reciproca, è ormai evidente che si amano e che non potranno esimersi dal baciarsi. Ebbene, un episodio come questo che nella vita comune avviene in cento modi diversi, ecco che quasi sempre nei film ci viene propinato nella medesima e consuetissima formula. E cioè: Lui e Lei si mettono di fronte, si fissano appassionatamente, si mostrano ben bene di profilo tutti e due, poi si vede Lui che afferra la testa di Lei e la bacia sulla bocca.

La battuta baciatoria, caschi il mondo, se non si svolge sempre a quel modo. Di solito, poi, il bacio dura per un buon mezzo minuto, per dar modo agli spettatori di poter largamente invidiare tutta la felicità di quelle due giovinette innamorate. Oltrechè è poi sempre durante quel bacio che Lei non perde mai l'occasione di mostrare in pieno, volta al pubblico, la bellezza carnosa e sensuale di una bocca dai grossi labbroni fortemente tinti al rossetto numero 8.

Altro luogo comune: i faccioni delle protagoniste che piangono. I registi ve li mostrano, in genere, occupanti tutto lo schermo, sei o sette volte al naturale, e su di essi fanno scorrere grosse lacrime alla glicerina, le quali sfociando da quei due cari occhioni raggianti e cigliuti, scivolano poi giù giù adagio adagio per le guancie e si vanno a perdere in basso, fuor dello schermo. buoni per tutti i casi dove occorra dimostrare angoscia di fanciulla tradita, di orfana abbandonata, eccetera, eccetera.

Poi ci sono le uccisioni: le quali, di solito, avvengono a rivoltellate. Il colpito si porta la sua brava mano sul cuore, fa una bella giravolta a spirale e stramazza per terra seguito da un urlo della protagonista: e tanto meglio, poi, se, nella caduta, troverà modo di trascinare con sé un tendaggio di finestra a cui si era testè aggrappato o un tappeto da tavola o un vaso da fiori.

Nei film ben riusciti, prodotto di un'arte, seria e meditata, naturalmente, questi modelli in serie non

appaiono o sono abilmente mascherati dalla furbizia del regista che ha premura di evitare situazioni vietate e cerca di offrire al pubblico sempre qualcosa di inedito ed originale. Io qui ho segnalato solo qualcuna delle situazioni-modello che ricorrono con maggior frequenza: ma esse sono centinaia e verrebbe proprio voglia di elencarle tutte, per metter in guardia il pubblico e registi contro l'accorato ripetersi di tanti passaggi obbligati.

Penso tuttavia che troppo severi non s'ha da essere, poichè sempre infine, in ogni arte, ha regnato il luogo comune.

Guardate. I luoghi comuni della nostra pittura non sono essi quelle donne tarchiate e brutte che si diletano di dipingere i novecenteschi, con gambe e posteriori da lavandaje, o quelle loro piante-carciofi o quelle loro case-balocchi? Mentre, in letteratura, non è diventato un modello fisso ormai lo scriver sibillino e capillare (vermicellare, lo chiama un amico mio) come molti dei giovani d'oggi fanno?

Quando una maniera, una formula d'arte è stanca e tira a campà ecco che sempre si fa avanti il modello. E' su di esso che gli artisti medioeri e a corto di argomenti si buttano a man salva, e lo sfruttano fino all'esaurimento.

Il far del nuovo è sempre pena e dolore, il batter nuove strade sempre dei pionieri.

Altro luogo comune del cinema è il processo.

Quanti film, mio Dio, ho visto finire con un buon processo! Migliaia!

Il processo col suo eterno Presidente che siede su l'alto scanno e scampanella a più non posso verso il pubblico e ch'è di solito un bel tipo di vecchione o burbero o buffo o acciaccoso: e il processo col suo eterno avvocato difensore (quasi sempre un simpaticone) col suo pubblico che tumultua per condanna e assoluzione dell'imputata: la quale, a sua volta, è quasi sempre bella, velata e piangente.

Come *deus ex machina* di una situazione cinematografica, il processo fa il paio alla cerimonia nuziale. Essa terminava i film americani sino a qualche anno fa. Avveniva sempre nell'interno della bella chiesa metodista del villaggio, con Lui e Lei vestiti in poppardina che si avanzano a braccetto verso l'altar maggiore, alla testa del corteo degli invitati, al passo cadenzato della «Marcia nuziale» di Mendelssohn o del «Lohengrin»:

Lieta e fedel
Noi ti seguam...

A parer mio, i nostri registi o cineasti dovrebbero affrettarsi, in conclusione, a spezzare tutti questi sbriglievoli modelli, e, ad ogni costo, studiare di sostituirvi trovate più nuove e brillanti.

Cambiare, rinfrescare!
Vorremmo consigliar loro, (se è permesso a uno-del-pubblico di dar loro un consiglio) di abbandonare gli allettamenti della «praticaccia», questa vera nemica dell'arte, e tornare ancora un po' a scuola dell'osservazione e della natura.

Carlo Linati



1 Dal cortometraggio di produzione Incom "Pastorizia" diretto da Rovesti.

2 Luisella Beghi e Nelli Corradi ne "La danza del fuoco" (Schermi nel mondo).

3 Isa Miranda e Claudio Gora in una scena di "Documento Z, 3" (Artisti Associati).

4 Alida Valli firma le fotografie da inviare ai soldati (Italcine-ici).

5 Il regista Simonelli e Nelli Corradi mentre si gira "La danza del fuoco".

6 L'operatore Galea e il regista Matarazzo mentre si gira "Giorno di nozze" (Lux).

7 Armando Falconi e Amelia Chellini in una scena di "Giorno di nozze" (Lux).

8 Adriano Rimoldi, interprete del film "Scarlora" "Le vie dell'amore" (Perdizione).

9 Una scena di "Cercasi bionda bella presenza" con la Renzi e Liselotte von Grey.

10 Un'inquadratura del cortometraggio Incom "Pellicce autarchiche".

11 Virgilio Riento nel film "C'è un fantasma al castello" (Stella-Inviata).

12 Alida Valli in una scena di "Catene invisibili" (Prod. Italcine - Distr. Ici).

13 Album di famiglia: Luisa Ferida bambina, accanto alla sua mamma.

14 Il nostro collaboratore fotografo Mauro di Castelverde in una riuscita truccatura.

15 Una scena di "Oro nero" con Pastore, De Landa e Pavese (Fono Roma-Eia).

16 Vera Bergman interprete de "La fabbrica dell'imprevisto" (Atesia - Enic) (Fotografie Incom, Bertran, Vaselli, Bergami, Braggic).

ANNO V - N. 14 - ROMA 4 MARZO 1942-XX

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore **MINO DOLETTI**

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
IN SEDICI O PIU PAGINE
LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITA': Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

APICE

ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Ein italienischer Bauerntyp, der im Kurzfilm "Pastorizia" zu sehen ist. 2) Luisella Beghi und Nelli Corradi im Film "La danza del fuoco". 3) Isa Miranda und Claudio Gora in einer Szene aus "Documento Z. 3". 4) Die gefeierte Schauspielerin Alida Valli unterzeichnet die fuer unsere Soldaten bestimmten Fotografien. 5) Der Spielleiter Simonelli und Nelli Corradi waehrend einer Arbeitsunterbrechung des Films "Feuertanz". 6) Der Kameramann Galea und der Regisseur Matarazzo besprechen eine Szene aus "Hochzeitstag". 7) Armando Falconi und Amelia Chellini, zwei witzige Darsteller des Films "Hochzeitstag". 8) Adelfano Rimoldi spielt die maennliche Hauptrolle im Film "Untergang". 9) Eine Szene aus "Schnee der im Kurzfilm "Autarchische Pelze" mitwirkt. 10) Ein neuer Schauspieler, "Spuk im Schloss" einen munteren Detektiv. 11) Virgilio Riento verkorpert im Film "C'è un fantasma al castello" einen munteren Detektiv. 12) Im Film "Unsichtbare Fesseln" rettet Alida Valli einen fuegsamen Esel. 13) Familienalbum: Luisa Ferida als niedliches Kind auch ein ausgezeichnete Meister der Schminkkunst. 14) Der Fotograf Mauro di Castelverde ist Gold mit Piero Pastore, Juan De Landa und Nino Pavese. 15) Eine Szene aus "Schwarzes huedische Darstellerin des Films "Die Fabrik des Unvorhergesehenen".

DISSOLVENZE

Occasioni

Stranissimo. Alle « prime » teatrali (anche a quelle così importanti che radunano il miglior pubblico intellettuale di Roma) non si vedono mai — o quasi mai — attori o attrici del cinematografo. Stranissimo. Eppure, sarebbero ottime occasioni per imparare qualche cosa (e, magari, per imparare a recitare).

Risposta

Domanda: — Ma perchè il critico dell'« Osservatore Romano » non rilegge i suoi pezzi prima di pubblicarli? Se li rileggesse, si accorgerebbe egli stesso, forse, dei suoi errori di grammatica, e li levrebbe.

Risposta: — Non credo: se rileggesse i suoi pezzi, non solo non si accorgerebbe degli errori che ci sono, ma ce ne metterebbe degli altri.

E' andata così

E' andata così. Si girava, in un certo stabilimento cinematografico, un certo film. Un certo giornalista (che non è — no, non è — l'ultimo venuto e che, fra l'altro, guarda combinazione!, non solo aveva sudato sulla sceneggiatura dello stesso film, ma aveva anche una specie di incarico di supervisione) si è recato, come fa spesso, in teatro, per dare un'occhiata alla lavorazione. Gli attori giravano; ma tutti — operatore, regista, interpreti —, vedendo giungere il giornalista, lo hanno accolto con cordiali e affettuose parole di benvenuto, rimproverandolo quasi di non farsi vedere più spesso. Dopo di che, il lavoro è stato ripreso e il giornalista si è messo a guardare, con occhio affettuoso, benevolo e protettivo. Ad un certo punto, però, il custode del teatro, preso da non si sa quale strana follia, si è gettato sul visitatore e — sottoponendolo ad una scenata disgustosa — lo ha messo nella necessità di andarsene per troncare il ridicolo episodio. Motivo della scenata: « Io non vi conosco e voi non potete entrare! ». Naturalmente, il giornalista se n'è andato subito; ma non così presto da non dover constatare che nessuno dei presenti — regista, operatore, interpreti — interveniva in suo soccorso. No. Nessuno interveniva in suo soccorso. Guardavano, ascoltavano e non intervenivano. E pazienza: in casa sua, nella sua redazione, se un custode o un usciere avesse mancato di riguardo a un ospite, il giornalista si sarebbe comportato diversamente; ma pazienza: questo, adesso, non c'entra. C'entra solo la constatazione che certi episodi si possono ancora verificare: ed è piuttosto strano. Specialmente quando si tratta di giornalisti che non sono — no — gli ultimi venuti e alle ginocchia dei quali si buttano continuamente attori, attrici e giannizzeri di produttori per vedere pubblicate delle fotografie e per fare parlare — molto, moltissimo, mi raccomando — dei loro film...

2 "fanciulle"

E' annunciata, dalla Scalera, una « Fanciulla del West », con la regia di Oreste Biancoli; ed è annunciata, dalla Manenti Film, un'altra « Fanciulla del West » con la regia di Guido Brignone. Così, le fanciulle, sono due. Ora, io so che cosa succederà. Succederà che i due produttori discuteranno, lotteranno sulla priorità dell'idea e dell'iniziativa: e, nella migliore delle ipotesi, nessuno dei due realizzerà la « Fanciulla del West ». Invece, una grande idea sarebbe questa: fare i due film; e proiettarli magari contemporaneamente. Oggi la cinematografia italiana è matura per queste gare; e il pubblico è maturo per assistervi. Non dimentichiamo che, un tempo, quando il nostro schermo era il più forte del mondo, queste gare si facevano.

D.

* Vanda Fabro, giovane intelligente ed estrosa regista di tendenze classiche, metterà in scena tra un mese o come spettacolo di chiusura della stagione al Teatro dell'Università di Roma l'« Eletta » di Sofocle.



A sinistra, sopra: Laura Solari interprete de "Il caso Styx" (Tobis-Germania); sotto: Ludwig Klitzsch, illustre personalità del cinematografo tedesco, che è attualmente ospite di Roma; a destra, sopra e sotto: due atteggiamenti di Irasema Dilian che vedremo nel film Lux "Malombra" (Foto Luxardo).

ALLA VIGILIA DELLA RIUNIONE DELLA CAMERA INTERNAZIONALE DEL FILM

Ospiti tedeschi

Siamo lieti di rivolgere ai camerati germanici, ospiti di Roma, un cordiale saluto. Questi continui contatti che vengono tenuti fra le personalità delle cinematografie italiana e tedesca non possono non essere fruttiferi di buoni risultati, oggi, che i due Paesi dell'Asse sono alla direzione della cinematografia europea. E' di poche settimane fa la gradita visita del dott. Karl Melzer, vice presidente della Reichsfilmkammer a Roma: e tale visita, nel quadro della collaborazione fra i due Paesi, fu utilissima. Oggi, non solo ritorna a Roma il dottor Melzer, ma viene fra noi una delle più spiccate personalità del cinematografo tedesco, Ludwig Klitzsch, per partecipare alla riunione della Camera Internazionale del Film. Klitzsch, presidente della Universum Film Aktiengesellschaft e consigliere della Ufa G.m.b.H. ci è particolarmente simpatico perchè — oltre ad essere uno degli industriali più importanti del film germanico — proviene dal giornalismo e dall'editoria. Egli, infatti, colse i primi successi fondando la rivista « Brücke und Heimat » e curando il periodico « Leipziger Illustrierte Zeitung »; successivamente, dedicatosi al cinematografo, realizzò numerose importanti iniziative, fino a che — di recente — nel quadro della riorganizzazione del film tedesco, fu messo a capo dell'organismo che fa da esponente a tutte le istituzioni economiche e tecniche della cinematografia germanica. Nell'augurare a Ludwig Klitzsch e a H. O. Schultz un proficuo lavoro, rinnoviamo agli illustri camerati il nostro più cordiale benvenuto.

Es freut uns, den zur Zeit in Rom als Gaeste weilenden deutschen Kameraden einen herzlichen Gruss zu entbieten. Diese ständige Fühlungnahme zwischen den Vertretern der deutschen und italienischen Filmwelt kann gewiss nur zu fruchtbringenden Ergebnissen führen, um so mehr, da die beiden Achsenmächte heute an führender Stelle in der europäischen Filmproduktion stehen. Es sind kaum zwei Wochen vergangen, seitdem uns der Vizepräsident der Reichsfilmkammer Dr. Karl Melzer mit einem im Rahmen der Zusammenarbeit der beiden verbündeten Länder überaus wertvollen Besuch beehrte. Und heute kommt Dr. Karl Melzer in Begleitung einer der hervorragendsten Persönlichkeiten des deutschen Films, Generaldirektor der Ufa Dr. Ludwig Klitzsch, nach Rom zurück, um an den Sitzungen der internationalen Filmkammer teilzunehmen. Dr. Klitzsch, Präsident der Universum Film A. G. und Vorstandsmitglied der Ufa G.m.b.H., erfreut sich unserer besonderen Sympathie, da er, abgesehen davon, dass er einer der bedeutendsten Produzenten des deutschen Films ist, aus dem Journalisten- und Schriftstellerkreis kommt. Seine ersten Erfolge erzielte er mit der Herausgabe der Zeitschrift « Brücke und Heimat » und durch seine fruchtbare Zusammenarbeit mit der

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Laura Solari, die bezaubernde italienische Schauspielerin, wurde im Tobis-Film « Die Sache mit Styx » fuer die weibliche Hauptrolle verpflichtet. 3) Ludwig Klitzsch, eine hervorragende Persönlichkeit des deutschen Films, ist augenblicklich der willkommene Gast Roms. 2-4-5) Irasema Dilian, eine junge reizende Schauspielerin, Mitwirkende des Films « Malombra ».

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

Irasema, dolcezza

Ricordo di viaggio - Eccezza della prepotenza sorridente - Licenza ginnasiale a ritmo di danza - Il cinema è un bel gioco.

C'è stato uno scrittore, in Brasile, il quale ha raccontato, nel romanzo *O Guarani*, la storia d'una ragazza indigena che si chiamava Irasema: e Irasema, nel dialetto indio, significa « Dolcezza ».

Nel 1924, risiedeva a Rio Janeiro una coppia di polacchi che aspettavano un erede. I nordici, si sa, sono sempre un poco romantici, e quando l'erede nacque, e si mostrò al mondo come una bambina calva, rossa e strillante, la madre — per reazione — fu invasa da pensieri poetici, e impose alla neonata il nome di Irasema. A lei, futura grande viaggiatrice, destinata a seguire i genitori in dieci capitali, quel nome rimase come un ricordo di viaggio; un ricordo del primo viaggio.

La brutta bambina calva e rossa, perde ben presto un po' di colore e acquista un po' di capelli: diventa, insomma, una bambina normale, e la signora Dilian, sua madre, è disposta a giurare che è la più bella bambina del mondo. E' nata in maggio, brutto mese in Brasile, perchè equivale al nostro novembre ed ha un'inesauribile riserva di pioggia; forse per questo, Irasema non fa amicizia col Sudamerica, anzi lo lascia prestissimo, a soli pochi mesi. La famiglia Dilian s'imbarca per l'Europa, portando con sé la bambina e una scimmietta vivacissima, che i camerieri del piroscafo guardano con scarsa simpatia. Il viaggio da Rio Janeiro a Varsavia è lungo, ma la piccola non soffre affatto, come se sapesse già che la sua vita sarà una trama leggera, tessuta su chilometri di rotaie.

A tre anni, Irasema è in Jugoslavia, e non ha più la scimmietta brasiliana, morta di freddo e di nostalgia per il suo assolato paese. Più tardi i Dilian sono a Koenigsberg, nella Prussia orientale; infine, eccoli in Finlandia. Per quei primi anni, la vita della bambina non è una vita, ma un orario delle ferrovie; e questo è importante, perchè mutando continuamente ambiente, amicizie e paese, Irasema acquista un'apparente indifferenza per tutte le cose contingenti, e un'agilità mentale che sa nascondere accuratamente dietro il biondo sipario delle ciglia.

Questa bambina che si chiama « Dolcezza », è veramente dolcissima, quando tutti si uniformano ai suoi desideri; e dolcissima resta, anche quando qualcuno le si oppone; ma, in questo caso, acquista una dolcezza gelida e lontana, foderata di spilli, che metterebbe a disagio chiunque.

Vi sono, nel mondo, bambine che s'illudono d'essere prepotenti perchè sanno strillare, pestare i piedi, o, magari, rompere qualche soprammobile: povere ingenuè, esse ignorano cosa sia la vera prepotenza, quella raffinata e composta, che non ha

« Leipziger Illustrierten Zeitung ». Auch auf dem Gebiete des Films, wo er sich durch unermüdetes Schaffen auszeichnete, konnte er zahlreiche, bleibende Erfolge verzeichnen. Kürzlich wurde er im Rahmen des Wiederaufbaus des deutschen Films zum Leiter der Filmstelle ernannt, die sämtliche wirtschaftlichen und technischen Errungenschaften des deutschen Filmschaffens in sich vereint. Wir wünschen Dr. Ludwig Klitzsch und Dr. H. O. Schultz eine erfolgreiche Arbeit und heißen die deutschen Kameraden nochmals herzlich willkommen.

bisogno di sciupare energie. Quando Irasema vuole ottenere qualcosa che i genitori le negano, non fa nulla di travolgente; ma i suoi occhi da gatto spariscono, se ne intravede appena la luce da una sottile apertura delle palpebre; e anche la voce della bambina cambia, sembra la voce estranea d'una persona di passaggio, che non ha interesse per nulla di quello che la circonda. Dopo cinque minuti di tale atteggiamento, capitola per primo il padre, per seconda la madre e per ultima l'istitutrice. E se vi fossero mille padri, mille madri e mille istituttrici capitolerebbero tutti.

Naturalmente Irasema ha tendenze artistiche; in Finlandia, comincia a frequentare una scuola di danze, e riesce benissimo. Tutta la famiglia si convince di stare allevando una grande danzatrice, una di quelle persone privilegiate che pos-



Un'espressione di Irasema Dilian (Foto Luxardo)

sono tradurre i sogni degli uomini in armonici movimenti, e regalarli a piene gambe, dall'alto d'un palcoscenico. La danza sembra davvero il mezzo d'espressione più adatto per Irasema, perchè è raffinato, elegante e silenzioso; e, inoltre, sembra un gioco.

Quando la bambina ha sette anni, deve lasciare la Finlandia, e questa volta i genitori decidono di fare il viaggio in aereo. Irasema s'interessa moltissimo all'aeroplano, posato sull'aeroporto come una grande libellula, umiliata d'aver perso la trasparenza delle ali. « Ti piace? », le domanda la mamma. « Certamente, mamma ».

Vengono ritirate le scale, bloccate le porte, i motori rombano e tutto l'aeroplano comincia a fremere. Irasema, seduta accanto al finestrino, sembra aver perso un po' d'interesse, i suoi occhi assumono una luce fredda. Ora l'aeroplano vola, è in alto, a mille metri, la città, in fondo, appare piccola come una costruzione per bambini. Irasema distoglie gli occhi dal finestrino, posa quietamente le mani sulle ginocchia.

« Mamma, ne ho abbastanza, fallo fermare », dice nettamente. La mamma abbozza un sorriso. « Ma, tesoro, non ci si può fermare così in alto: non vedi che stiamo volando? ».



Carmine Gallone (1), Maria Denis (2), Alida Valli (3), Roberto Villa (4), Osvaldo Valenti (5), l'operatore Anchise Brizzi (6), il fotografo Pesce (7), Memo Benassi (8), Otello Toso (9), Nino Pavese (10) e Gilda Marchiò (11) visti da Nina Za al teatro del Centro Sperimentale durante le riprese de "Le due orfanelle" (Grandi Film Storici - Ici).

« Fallo fermare », ripete la bambina, con voce fredda. Non dubita neppure per un attimo che qualcuno possa opporsi alla sua volontà: ed è una grande delusione, un'offesa per lei, il fatto che l'aeroplano continui a volare tranquillamente, ignorando di portare a bordo la più ferrea e dolce volontà del mondo.

Un'altra delusione d'Irasema è il vento di Vienna. La bimba è piccola, il vento forte; e Irasema si sente quasi sollevata da terra, non può avanzare, come se una elastica e invisibile muraglia l'arrestasse a ogni passo. La bambina bionda, ferma in mezzo alla strada, ancorata alla mano della mamma, insulta il vento, lo sgrida, lo tratta veramente male; abituata ad imporre senza lotte la sua sorridente volontà, resta male davanti a quella forza che non le dà retta e continua ad impedirle il passo. Ma, per fortuna, con le persone non accade così; con le persone, Irasema finisce sempre col vincere, e gli altri non sanno perchè. Forse non lo sa neppure lei.

A dieci anni, Irasema è nuovamente a Varsavia; mancano pochi giorni al ventisette maggio, suo compleanno, e la bambina ha moltissimo da fare. Telefona, riceve visite, complocca con compagne di scuola e amiche dall'aria misteriosa. La mamma sa tutto, ma finge di non saper nulla, l'istitutrice non sa nulla, ma finge di saper tutto; il fatto si è che Irasema, per il proprio compleanno, vuol offrire una recita alle compagne di scuola. Preparano il teatro, nel salone, con un piccolo palcoscenico adatto allo spettacolo; e gran parlare, gran parlare in tutta Varsavia, per gli abiti delle piccole, che debbono essere memorabili. Ogni bimba vuole che il suo sia più bello di tutti, ma una sola vi riesce, ed è Irasema. Che ha poi anche molto successo nella recita, e lo accetta senza emozione, come se le fosse dovuto; e sempre, anche più tardi, troverà naturali i propri successi, perchè è così dolce, così bionda, ed ha un lusinghiero concetto di sé.

Intanto il carattere della bambina si delinea sempre più. Lei che è tutta dolcezza, non ha mai una parola brusca o sgarbata contro la mamma; ma quando c'è fra loro qualche divergenza, la guarda con aria chiusa. « Sapessi cosa penso di te! », silaba piano; poi si chiude in un dignitoso mutismo, ed è come se calasse una pesante cortina fra sé e il mondo.

Con le istituttrici, invece, è molto più esplicita, e dice chiaramente il proprio pensiero. Resterà sempre misterioso il fatto che una bambina così dolce, così perennemente buona, riesca a far disperare qualsiasi istituttrice; ma forse ciò accade perchè ella parte dal sano principio che le istituttrici hanno sempre torto; e avere una convinzione, serve sempre, nella vita.

La bambina continua a studiare la danza, e naturalmente va anche a scuola. Non è la prima della classe, ma neppure l'ultima, si mantiene giudiziosamente a media altezza. Quando la maestra le dice: « Tu, intelligente come sei, potresti far meglio », risponde: « Signorina, io non sono mica come voi che dovete pensare soltanto alla scuola; io ho la danza, il nuoto, gli sci, le lingue, la musica... Ci mancherebbe altro che mi dedicassi completamente agli studi! ». E' raro che una maestra si senta fare da un'allieva un discorso simile senza avere una crisi di nervi; ma quel discorso è accompagnato da un sapiente gioco d'occhi, di ciglia e di sorrisi; la maestra lo accetta per buono, e lascia che Irasema continui ad essere una mediocre scolara.

Ma c'è qualche cosa che non va, in quella scuola: la maestra se ne rende conto senza individuare il malanno, ne parla alla direttrice che si preoccupa anch'essa. Non accade niente di grave, intendiamoci, ma la scuola sembra un motore che manchi di lubrificazione, che abbia scatti improvvisi e improvvisi arresti. E, soprattutto, appare sempre più evidente che la volontà della maestra s'infrange contro una resistenza non visibile, ma elastica e forte, come il vento di Vienna.

Dopo lunghe indagini, la direttrice scopre finalmente il segreto. Tutta la scolarezza non obbedisce a lei, perchè ha un altro capo, assai più autoritario: Irasema. Ella ha piegato alla sua volontà tutte le compagne, le comanda con un cenno del capo, un ammicciare di ciglia, un gesto appena percettibile, e le bambine le obbediscono con ammirabile sollecitudine. In tutta la scuola circola un'atmosfera sediziosa e frondista, che rende la vita dura alle insegnanti. La direttrice deve capitolare, e chiedere l'aiuto della mamma di Irasema, la quale dapprima si

stupisce. Ma poi ci medita sopra; e anche lei, anche lei che ha sempre creduto di dirigere la casa, se pensa bene, si rende conto d'aver sempre fatto quello che voleva la figlia. Anche la mamma è un suddito di quel tirannello biondo, e non se n'era accorta. Ma ora che lo sa, non può neppure dire che le dispiace. E così Irasema, dolcezza, golosissima ladra di paste; Irasema, istrice di velluto; Irasema, angelo dagli occhi di gatto, continua a comandare, perchè tale è il suo destino.

Comanda perfino a un micio, il quale si chiama Loulu, e la segue in giardino, la segue per strada, la segue in gita, esattamente come un cagnolino, conculcando, per amore della padroncina, anche i suoi istinti di bestiola insofferente d'ogni autorità.

A dodici anni, Irasema incontra il suo primo amore: lo incontra sui banchi della scuola, come è logico, e vi si abbandona totalmente. A casa ne parla con un entusiasmo tale, che fa nascere nei genitori una certa gelosia. Quel primo amore, è impersonato dalla professoressa di storia, e in suo omaggio, tutta la scolarezza impara coscienziosamente le date delle guerre puniche e gli episodi della grande rivoluzione cosacca, trascurando le altre materie. La madre di Irasema, un po' gelosa un po' incuriosita, invita a casa quella mirabile professoressa, e quando la figlia, felice, gliela presenta, ha un colpo al cuore. Si tratta d'una vecchia noiosa, incartapecorita come una mummia di rispettabile età; il contrario di tutto quello che Irasema ha sempre cercato e preferito. E' fatale, che i primi amori deludano.

Gli anni passano per tutti, perfino per la bionda Irasema dagli occhi di gatto, che continua a studiare danza, considerandola un gioco più interessante degli altri. Ormai la ragazza s'è fatta un nome nella scuola dell'Opera di Varsavia, e sembra proprio che sia avviata alla celebrità; « sembra », perchè non si può mai sapere che cosa pensi esattamente quell'adolescente che pare così limpida e invece è tanto misteriosa. Può darsi che, a un dato momento, butti via la danza come un vestito che non le piace più, e voglia dedicarsi al nuoto, per esempio,

quel nuoto in cui è fierissima d'eccepire. Ma per intanto danza, e continua ad arrampicarsi, classe dopo classe, per la scala troppo lunga del ginnasio.

A quindici anni, ecco il primo avvenimento importante. A Bruxelles c'è un concorso internazionale di danza; i dirigenti dell'Opera dicono ad Irasema che vorrebbero mandarla a concorrere.

« Certamente », risponde la ragazza, che non ha mai dubitato di sé; però i genitori le fanno notare che andare a Bruxelles significherebbe perdere un anno di studi, per l'impossibilità di dare gli esami.

« Impossibilità? »: strana parola. Irasema, accompagnata dalla mamma, va addirittura a prospettare la faccenda al ministro dell'istruzione. « Io andrei volentieri a Bruxelles, ma è logico che non devo perdere l'anno ».

Come tutti i desideri di Irasema, anche questo viene esaudito: la ragazza ha il permesso di partire e la promessa di non perdere l'anno scolastico, a patto però che vinca un premio.

Benissimo: invece di dar gli esami rincorrendo tetri aoristi o frasi incongrue di filosofi morti da due-mila anni, Irasema ottiene la licenza ginnasiale grazie ai suoi polpacci, solidi ma così ben torniti; la sua grazia di danzatrice adolescente merita un diploma, e merita anche il terzo premio per soliste al concorso internazionale di Bruxelles. Sì, tutto va bene nel migliore dei mondi.

La ragazza torna a Varsavia, ed è accolta un po' come una trionfatrice; c'è anche qualcuno che le propone di fare un film, proposta che ella accetta con semplicità, perchè è una bimba un po' viziata, e crede di riuscire in tutto quello che le piace. E poi, il cinema sarebbe un altro gioco, forse più interessante della danza.

Parla molto di quel film, con le amiche, col papà, con la mamma. Ma l'orizzonte politico s'incupisce, la guerra è nell'aria, si sente il suo soffio giungere fino alle sconfinde pianure polacche. La famiglia Dilian si trasferisce a Bucarest, e vi resta quasi un anno. Per Irasema, la cosa non ha molta importanza; è abituata fin da bambina a viaggiare e vivere in città sconosciute.

I Dilian hanno amici in Italia;

l'Italia è un così dolce paese, certo vi si starebbe meglio che a Bucarest. Irasema giunge a Roma, ed ha subito l'impressione d'aver trovato la città ideale; ci sono tanti giardini, il sole è così diverso dal sole degli altri paesi, il cielo ha un azzurro che invano si cercherebbe altrove, un azzurro a cui gli occhi di Irasema s'intonano perfettamente. E forse, in questo paese di danzatrici celebri, la ragazza potrà ricominciare a danzare.

Invece no, perchè il destino è un piccolo gnomo capriccioso, che ha molta simpatia per Irasema e le vuol offrire una vita varia. Una delle amiche dei Dilian è amica anche di De Sica; e De Sica sta preparando un film in cui, oltre che l'attore, farà anche il regista. Gli presentano la ragazza, e davanti agli occhi di lei, un po' sognanti, un po' sornioni, De Sica capitola subito. Nasce così la « privatista » di Maddalena, zero in condotta, ed è il più fulmineo successo che il cinema italiano abbia avuto in questi ultimi anni. Come le compagne di scuola, come la mamma e il papà, come il ministro polacco dell'educazione, come De Sica, anche il pubblico non può resistere ad Irasema, la sente subito vicina al suo cuore; non sa se sia svagata, o se lo appaia; non sa se simuli di proposito la sua soave ed elegante stupidità; sa soltanto che quella ragazzina gli piace.

Maddalena zero in condotta, Ore nove lezione di chimica, Teresa Venerdi, Violette nei capelli: i gettoni di presenza che Irasema lascia al cinema italiano sono già numerosi; ma la bambina così giovane, così giovane, mio Dio, assai più giovane dei suoi diciott'anni — e assai più vecchia anche, se si pensa alla sapienza raffinata con cui manovra i suoi occhi — non muta affatto. Continua ad essere la bimba viziata, eterno prodigio per i genitori. Ruba ancora i dolci, come faceva da bambina, perchè ormai ne ha l'abitudine. E gioca a fare del cinematografo, con indifferente eleganza, sotto la quale, magari, vigila un attentissimo desiderio d'arrivare. Non si sa, non si può sapere; perchè Irasema, « dolcezza », non mostra di sé più che non voglia. E per isolare dal mondo sé e i suoi pensieri, le basta ancora, come una volta, abbassare un po' il sipario biondo delle ciglia.

Auf dieser Seite befinden sich: (1) Der Spielleiter Carmine Gallone, (2) Maria Denis, (3) Alida Valli, (4) Roberto Villa, (5) Osvaldo Valenti, (6) der Kameramann Anchise Brizzi, (7) der Fotograf Pesce, (8) Memo Benassi, (9) Otello Toso, (10) Nino Pavese und (11) Gilda Marchiò, wie sie vom Mahler Nino Za skizziert wurden

INZO MASIETTI: COLONNA SONORA

I.
Diffidate di coloro i quali sono pronti a dare agli altri del « pignolo ». Questa parola è stata inventata dai cialtroni, dagli sventati, dagli improvvisatori, per gettare il discredito sui loro concorrenti più pericolosi e per tentare di elevare a virtù gli svariati loro propri difetti e vizi, di cui fanno pompa come se fossero tante medaglie al valore. Pignolo non vuol dire soltanto pedante: nella parola pedante, v'è quel tanto di faticoso, di lento, di ottuso, di molesto, che esclude l'intelligenza; ma pignolo, oltretutto ad un pedante, lo si dice a chi è esatto, scrupoloso, onesto, ordinato; e qui viene la malignità, anzi la diffamazione, perché nessuno potrà mai sostenere che l'esattezza, lo scrupolo, l'onestà e l'ordine non vadano d'accordo con l'intelligenza. Anzi sono, se mai, delle qualità che rendono l'intelligenza più pratica, più operante, più proficua. Se c'è un'arte che ha bisogno di « pignoli » in questo senso buono, è proprio l'arte cinematografica, dove un largo cinquanta per cento della buona riuscita d'ogni impresa si deve appunto a queste qualità. Se i pignoli si potessero seminare come i loro omonimi del pino, che bel campo sperimentale vorremmo veder sorgere nei pressi di Cinecittà!

Tutto questo per dire che per fare un commento musicale come quello che Renzo Rossellini ha fatto per *Cenerentola* e *il signor Bonaventura*, preciso come un lavoro ad incastro, occorre il felice incontro di due pignolerie: quella del regista e quella del musicista. Che Tofano fosse quel simpatico, divertente, geniale e celebrato pignolo che tutti sanno, beh, non ci ha meravigliato; ma Rossellini non lo credevamo capace, fra le tante sue virtù, anche di questa e ce ne rallegriamo.

C'è, nel commento musicale di questo film, il gusto del cartone animato, quella assoluta e metronometrica aderenza fra i « tempi forti » della musica e quelli dell'azione che fa supporre un lunghissimo studio, una scrupolosa preparazione e, cosa assolutamente rara, una comprensione da parte del regista di queste necessità. Da certi particolari mimici non si fa fatica a dedurre che molte scene — anche non cantate — sono state costruite sulla musica, e che qui non si ha avuto paura — come spesso avviene, chissà perché, nel campo del cinematografo italiano — di quel comodo e prezioso strumento che si chiama « fonoriproduttore », o che, almeno, si sono girate le scene su una guida di pianoforte. Soltanto così era possibile raggiungere questi eccellenti risultati. Rossellini, evidentemente in vena, ha fatto della sua musica una cosa deliziosa che sta fra la fiaba ed il balletto, piena di spiritose trovate — anche strumentali — piena d'ingenuo sapore, di grazia, di malizia, proprio come si addiceva al soggetto. Ogni personaggio è stato messo nella giusta luce, ed ogni scena è stata seguita con puntuale efficacia: insomma un bel lavoro in musica di cui anche al regista dev'essere data, come s'è detto, la parte di merito che gli spetta.

Molto attente e sorvegliate anche la « ripresa sonora » e la « mischiatura » che potremmo dire ottime se un malaugurato mancino colpo di manopola non facesse un piccolo scorbio ai « titoli ».

II.
Nello stesso programma figurava anche un documentario « Luce » che, grazie ad un dio, non era fatto col sistema a mosaico delle colonne di repertorio, ma aveva un commento originale che porta la firma di un ottimo musicista cinematografico, uno specialista del documentario: Giovanni Fusco. *L'accademia dei vent'anni* ha dato modo al Fusco di seguire, con quell'agilità mentale e quella duttilità formale che sono caratteristiche del documentarista, le vicende del film e di trovare per ogni scena la nota ed il colore adatti. Musiche di tal fatta, composte da artisti valenti e coscienti, portano al documentario un contributo di suggestione, di efficacia e di bellezza che un commento appiccicaticcio di colonne, per quanto abilmente congegnato, non riuscirebbe mai a dare.

Enzo Masetti



A sinistra, sopra: Alida Valli in "Catene invisibili" (Italcine-Ici, foto Vaselli); sotto: il regista di "Fedora", Camillo Mastrocinque, accompagna la sua figliuola in visita a Cinecittà; a destra, sopra: Gilberto Govi, agile cavallerizzo all'età di sei anni; sotto: Govi a quatt'anni insieme al fratello Amleto.

LA RADIO SETTIMANA

Lessing critico e poeta, ovvero: un critico che ebbe la fortuna di saper fare anche nel campo specifico dell'opera teatrale

Settimana anche questa interessante per il teatro radiofonico, soprattutto per la *Minna di Barnhelm* di Lessing.

Il teatro del massimo rappresentante dell'illuminismo tedesco è di un interesse storico e culturale di grande importanza. La *Minna* è poi, per riconoscimento generale, opera di alto rilievo artistico in cui le tendenze dello scrittore hanno modo di affermarsi chiaramente, e come idee e come metodo, nella realizzazione scenica. La filosofia e il sistema di indagine filosofica penetrano con Lessing nella cultura generale, nella letteratura, e il teatro acquista tono, si pavoneggia un po' anzi nella nuova veste, magari pomposita che tuttavia porta con signorile disinvoltura, e si direbbe che si dia delle arie. Fatto è che la sostanza drammatica acquista consistenza: il pensiero illumina veramente i sentimenti e li trasferisce su un piano di nobiltà spirituale meglio adatto alle nuove esigenze del tempo e della cultura. Si possono non condividere le idee del Lessing; non si può negare che il suo teatro tedesco — non senza influenze universali — abbia avuto e abbia tuttora una vitalità e un'efficacia sempre viva e attuale. Ci si meraviglia che sia stato un critico e non un poeta a fare una rivoluzione teatrale tanto meritata, e ci si meraviglia ancor di più a sentire che il Lessing non voleva essere chiamato né autore né poeta e affermava che tutto quello che aveva scritto di *sopportabile* (altro che *sopportabile*!), lo doveva alla critica; la verità è che soltanto un critico, un filosofo cioè, poteva pensare quella riforma, che i dissodatori, i seminatori, i coltivatori son

sempre i critici: la più pura delle intuizioni ha sue radici nel pensiero e nella riflessione, nella filosofia cioè. Non starò perciò a rievocare le secolari dispute per definire i rapporti tra arte e filosofia, tra fare e criticare. Se compito della critica è quello di individuare l'arte nel suo significato etico ed estetico, la critica non può non essere filosofia: la distinzione tra artista e critico è gratuita, e se mai estrinseca, perché se il fare non può non essere giudizio di ciò che si fa, il giudicare non può non essere un fare, cioè arte. Il Lessing ebbe la fortuna di saper fare anche nel campo specifico dell'opera teatrale, ma egli aveva ben ragione di esser fiero della sua opera di critico che gli aveva permesso di intuire e studiare i problemi del teatro e per sua fortuna, risolverli in bellezza.

Ora io vorrei suggerire di far precedere sempre un cenno illustrativo alle opere di questo genere che, se hanno un significato per sé stesse, ne acquisterebbero uno più preciso, e utile ai fini della cultura dell'ascoltatore, se fossero convenientemente inquadrati nel clima spirituale del loro tempo. Un cenno un breve cenno. Corretta la regia di Morandi e bravi gli attori.

Auditor

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Alida Valli die begabte italienische Schauspielerin, Preisträgerin des Ministeriums fuer Volkskultur, in einer Szene aus ihrem letzten Film «Unsichtbare Fesseln». 2) Camillo Mastrocinque, der Spielleiter des grossen Films «Fedora», begleitet seine Tochter durch die Alleen von Cinecittà (Röemische Filmstadt). 3) und 4) Kindheit des populären Schauspielers der italienischen Dialekttheaterkunst Gilberto Govi: die eine Fotografie stellt Govi als sechsjähriger fachkundiger Reiter und die andere als vierjähriger Bengel mit seinem Bruder Hamlet dar. Die Zeitschrift «Film» veröffentlicht mit der heutigen Nummer die Memoires Govis. 5) Eine kurzlich aufgenommene Fotografie Govis.

ANTONIO BARRIETTA: Breve storia di Gilberto Govi

Un autentico genovese - Le marionette dello zio Torquato - Un debutto a 12 anni - Applausi a scena aperta a uno sbadiglio

Gilberto Govi non è, da tempo, solamente, un attore dialettale: un attore genovese; egli è un grande comico italiano, se — com'è ora, mai arciprovato, dalla Lombardia alla Sicilia, con gli ameni personaggi, creati più dalla sua arte che dalla fantasia dei commediografi, una verità umana che, per oltre tre lustri e ovunque, è stata fonte di sano divertimento.

L'attore teatrale, temporaneamente assentatosi dal palcoscenico per accingersi a varcare le soglie dell'olimpico cinematografico, non è dunque ignoto alla grande massa del pubblico italiano. Tuttavia, nei piccoli centri provinciali, nei minuscoli paesi dove c'è certamente un cinematografo, ma dove non è mai esistito un teatro, dove sono arrivati in... pellicola Ruggeri e Macario, Govi non è mai giunto. Arriverà, fra non molto, anche lui sul piccolo schermo dell'unico cinema paesano, così come al caffè, al circolo, nelle modeste case borghesi è giunta, per anni, l'eco cittadina dell'ascesa trionfale di questo grande artista della scena comica. Finalmente lo vedranno!

Ma *Film* lo precede; *Film*, che arriva fin sul tavolo del podestà e sul pancone del farmacista del paesetto, fa da battistrada a Govi e lo spiega al popolo...

Voi sapete chi è Govi?

Benissimo!

Voi sapete da dove proviene?

Meglio ancora.

Ma voi sapete come e da quando quest'attore sia assunto, dal nulla, al trionfo artistico? Ne conoscete la vita, come la faticosa vigilia e l'ardua ascesa?

Ebbene *Film* si è affidato a me; io mi affido a Govi, e questi, per mio tramite, vi narrerà la sua storia. Imparerete ad apprezzarlo, attraverso le sue note biografiche ed artistiche, prima di vedere, sullo schermo, com'è fatto e come vi diventerà, come allieterà di un soffio di allegria le vostre arie paesane.

Ma voi credete forse di essere i soli primi nell'apprendere da *Film* la vita laboriosa e onesta del grande attore? Voi ritenete che quelli della città ne sappiano sul conto suo molto più di voi?

Fiumi d'inchiostro sono stati versati sulla carta, da quindici anni a questa parte, per scrivere di Govi: eppure la frammentarietà degli innumerevoli articoli di giornali e di riviste non deve aver servito molto, se proprio pochi giorni fa qualcuno mi ha ancora domandato:

— E' vero che Govi è genovese?

Film si propone dunque di dare a tutti, cittadini e paesani, una completa biografia goviana, alla vigilia o quasi, della apparizione di Gilberto Govi sugli schermi italiani, sotto gli auspici della Lux.

Per un certo tempo è corsa la voce che Govi non fosse genovese. Forse questa voce dev'essersi propagata, essendo noto a qualcuno che i suoi primi contatti artistici col palcoscenico, Govi li ebbe con un gra-

naio di Bologna. Ma procediamo cronologicamente e stabiliamo innanzitutto che Gilberto Govi è un autentico genovese dato che, con estratto dell'atto di nascita alla mano, egli vide la luce nella Superba il 21 ottobre del 1889, da Francesca Gandini sposata ad Anselmo Govi. Vi dirò anche che è nato di sette mesi ed era naturalmente così piccolo da poter stare comodamente in una scatola da scarpe.

Ora, ritornando ai suoi primi passi nel campo artistico teatrale, occorre chiarire che, pure ammesso che il Govi fece molto tardi il suo ingresso in arte in qualità di vero attore, su regolari scene, egli inco-



Gilberto Govi al naturale, oggi, alla vigilia del suo debutto cinematografico (Lux Film)

minciò a fare del teatro nel sopracitato granaio di Bologna.

Govi era ancora un ragazzo quando ogni anno si recava nella città felsinea a trascorrere qualche settimana in casa di uno zio materno, tal Torquato Gardini, ch'era stato un rinomato marionettista. Le marionette di zio Torquato giacevano nel granaio, abbandonate e derelitte; Govi ne ignorava l'esistenza, ma un giorno fu una cuginetta a condurlo lassù per mostrargli le creature di legno e cartapesta che erano state la sua gioia e la quotidiana fatica del babbo.

Non l'avesse mai fatto!

Il piccolo Gilberto fu tentato di acciuffare una, due, tre, di quelle marionette, e di ridar loro la vita. Incominciò col farle ballare; poi improvvisò addirittura un dramma in cui, quando non riusciva a far muo-

vere in una volta tanti personaggi, li accoppiava e le marionette si ammicchiavano una sull'altra in un'ecatombe da tregenda...

Il bacillo dell'arte scenica, infiltratosi in quel tenero virgulto per colpa di una cuginetta e per merito delle marionette, doveva, da quel momento, decidere dell'avvenire di Govi anche se dall'epoca del granai di Bologna alla prima apparizione teatrale, vera e propria, del popolare attore, molte cose sono avvenute che sembrava non dovessero avviare Gilberto Govi nel cammino intrapreso e non ancora concluso.

Le annuali vacanze estive bolognesi erano oramai diventate per il piccolo Govi, sempre per via delle marionette di zio Torquato, un'attrattiva speciale; però, il ragazzo (aveva dodici anni) incominciò a frequentare, nella sua Genova, un circolo giovanile che possedeva un minuscolo palcoscenico ove venivano dati spettacoli familiari affidati alla direzione del curato di San Rocco: repertorio più che morale, si capisce, senza elementi femminili, ed esaltatore di virtù domestiche e religiose. Qui, il dodicenne Gilberto recitava con altri suoi coetanei e vi preferiva le parti principali, in drammi e tragedie. Ma, alla vigilia di ogni recita, Gilberto diventava la disperazione della famiglia; erano oggetti di vestiario, chincaglierie, o magari cianfrusaglie che sparivano di casa, e, per quante ricerche se ne facessero, nulla veniva ritrovato.

Bisognava arrivare alla sera della rappresentazione perché la madre scoprisse addosso al figliuolo, che era lì sul palcoscenico, il sicuro da eventuali scappattoni, un corsetto, un nastro, una piuma di cappello, e che so io, ch'erano spariti dai suoi armadi e cassettoni.

Io non so se, così invasato dall'arte scenica, il Govi fosse a scuola il primo della classe. Comunque, risulta che di profitto ne traeva, e nelle secondarie, che egli frequentò con diligenza, si notò una sua spiccata attitudine al disegno, tant'è vero che i suoi studi furono proseguiti all'Accademia di Belle Arti. Ma dev'essere stata colpa della passione per il teatro se egli non proseguì in questi studi e se l'atte della recitazione ebbe il sopravvento su quella della pittura.

A tredici anni, il giovinetto Govi divenne amico di un certo Gandini, omonimo di sua madre, un brillante che in una fiidrammatica genovese sosteneva qualche parte e vi era anche molto stimato. Govi avrebbe voluto proporsi all'amico, almeno per una partecina piccola così, ma la timidezza non era certo la sua migliore consigliera. Gandini dovette intuire il desiderio che rodeva l'animo del ragazzo e un giorno disse a Govi:

— Senti un po', al Teatro «Andrea Podestà», in salita Mascherona, dobbiamo recitare *Santarellina*; non sappiamo a chi affidare la parte del portinaio. Vuoi farla tu? Govi accettò; la parte non era importante: quel portinaio doveva limitarsi a fermare chi entrava in palcoscenico, e, poi, sbadigliando ripetutamente, doveva finire per addormentarsi.

Alle prove, l'esordiente Govi era oltremodo timoroso, ma alla rappresentazione, dinanzi al pubblico, il suo panico svanì e disse le sue battute con sorprendente naturalezza. In quanto agli sbadigli, anche questi furono così naturali, e il giovinetto si abbandonò talmente a una placida sonnolenza, che il pubblico scattò in uno scrosciante applauso a scena aperta.

— Quello sbadiglio — racconta Govi — è il vero inizio della mia carriera artistica. Infatti, quella sera stessa, la signorina Colombazzi, proprietaria e direttrice della Compagnia artistica del Teatro «Podestà» mi scritturò come primo brillante... gratuito.

(continua)

Antonio Barretta



Maria Denis e Alida Valli ("Le due orfanelle") si riposano al sole davanti al teatro del Centro Sperimentale (Grandi Film Storici-Ici); Maria Denis, l'operatore Brizzi e Alida Valli, ovvero: tenerezze tra compagni di lavoro; due nostri valorosi feriti non andati a visitare il Centro Sperimentale mentre si girò "Le due orfanelle"; Maria Denis si è prestata a fare da guida per l'occasione (fotografie Castelverde); il capitano A. A. Fotografo Mario Anelli del "Luce", al quale è stata conferita la Medaglia d'oro al V. M. alla memoria.

Macchina da presa e mitragliatrice

UN NOSTRO CADUTO

LA MEDAGLIA D'ORO ALLA MEMORIA DELL'EROICO
CAPITANO FOTOGRAFO MARIO ANELLI

Con la concessione della medaglia d'oro alla memoria è stato glorificato il sacrificio dell'eroico capitano fotografo della R. Aeronautica, Mario Anelli, caduto il 24 giugno 1941 di fronte alle coste egiziane.

Il capitano Anelli si trovava in Africa per le riprese aeree del Documentario «Luce» Grano fra due battaglie. Arristata una formazione navale britannica, egli chiedeva di partecipare all'azione dei nostri aerosiluranti con un apparecchio appositamente attrezzato per riprendere la documentazione cinematografica.

Assalito dalla caccia avversaria, l'apparecchio del capitano Anelli veniva abbattuto e il capitano che aveva lasciato la macchina da presa per la mitragliatrice, trovava morte gloriosa.

All'eroico camerata si devono anche le riprese più audaci eseguite per il giornale «Luce» sui fronti aerei di Grecia e del Mediterraneo.

Anche le riprese aeree del documentario Tempesta sui Balcani, sono in gran parte dovute all'ardimentosa audacia dell'eroico aviatore.

La sua vita si compendia in 18 anni di servizio in aviazione, nella partecipazione come volontario a tre guerre: quella d'Africa, quella di Spagna, e l'attuale; nella conquista di due medaglie d'argento e di quattro croci di guerra, cui segue, ora,

la medaglia d'oro, simbolo estremo dell'eroismo.

Tutta la gente del cinematografo italiano rivolge un pensiero di memoria commovente all'eroico Caduto.

CRONACA BIZANTINA

Addio a Lidia

di Giosuè Carducci

Tra le furenti Menadi del Valle,
urlanti a Rabagliati amore e brame,
pari nel riso a lubriche cavalle
e nel plauso alle flave e abiette dame

del Circo di Bisanzio o di Corfù,
te vidi, o Lidia, o bianca, o platinata,
o amata ch'io non voglio amare più,
schiava della canzone sincopata,

dell'istrion lucente d'occhi e denti,
che ancheggiando ognor bela ba-ba-ba,
rinnovando i costumi decadenti

d'Indios e negri, per moneta vil.
Barbara Lidia, addio. La tua deità
nuova l'aiuti e il Dio Gualimozil.

Giosuè Carducci
e per copia conforme
Irene Brin

Pochi, ma belli

I belli, i veri belli, sono pochi. La matematica non è un'opinione, e una opinione non è la bellezza. I brutti dicono: «è bello ciò che piace»; ma si tratta di una seusa. Con la seusa della bellezza variabile, della bellezza affidata al gusto di chi giudica, i brutti si consolano: come gli autori stroncati dalla critica ma applauditi dal pubblico. Infatti, gli autori stroncati ma applauditi dicono: «la critica non importa, mi bastano le repliche». Triste menzogna. Le repliche appartengono alla cronaca mentre la critica è la fonte della storia; le repliche passano e la critica rimane. Nessun commediografo lavora per la cronaca; la grande ambizione è un posto — magari in loggia — nella storia; magari nella «Storia» di Silvio d'Amico. Se non fosse così, non accadrebbero gli articoli contro la critica, le proposte per l'abolizione della critica. Siccome chi decide per la storia è la critica, che a teatro non paga, gli autori vorrebbero decidere della critica per entrare, a sbafo, nella storia; ma il bizzarro destino obbliga gli autori a tenersi la critica, la «Storia» di Silvio d'Amico e le repliche. Le quali — ho già detto — passano; e finita la festa la bocca sa di amaro: cioè di critica. Ma a questo punto interviene Luigi Bonelli con le sue caramelle anticritiche. Carlo Veneziani fa un discorso ironico sui recensori, Marinetti, poeta parolibero, abbraccia Nino Berrini, poeta in endecasillabi sciolti. Dopo di che, al grido bugiardo: «è bello ciò che piace al pubblico, è brutto ciò che piace ai critici», Felice Colombo e Guido Cantini si sposano.

Ma l'arte non è la prova del nove, prova — è noto — ingannevole; l'arte è un assioma. E l'assioma — informano i dotti — è una verità evidente per se stessa che non si può negare. Così la critica non nega l'arte, verità certa; ma nega quel teatro che, se ha certe le repliche, ha incerto il resto. A sua volta, la bellezza è come l'arte; e noi — di fronte o di profilo, a figura intera o a mezzo busto — noi belli siamo proprio belli. Dicono i brutti: «per me, Alberto Rabagliati non è bello»; ma il giudizio è vano e ridevole. E invidio. Come dire: «per me, Jole Voleri non è brava». No, brutti: Jole è bravissima e Alberto è bellissimo. Anch'io sono bellissimo; non per vantarmi ma sono più alto di Rossano Brazzi. (Mi par di udire: «anche la bruttezza è un assioma, anche la bruttezza è una verità evidente... Se l'arte è un assioma con il suo contrario, le commedie

brutte sono belle». No, cari. Le commedie brutte sono brutte assiomaticamente).

Rabagliati, Bernardi, Giachetti, Cialente, Polidor, Cervi, Annibale Ninchi, Fausto Guerzoni e l'autore di questo capitolo: che meraviglia. Più ci penso, più intendo le mie seduzioni. Sì, o donne che mi portate tante rose, sì, o bimbe che mi amate tanto da morir: vi capisco: i fascini dei miei capelli morbidi, dei miei occhi glauchi, della mia bocca maschia, del mio sorriso crudele, vi sconvolgono: e voi — stordite, avvinte — devastate i vostri giardini, gettate ai miei piedi

fontane e cespugli, mi chiedete rapimenti e voluttà. E baciate, arse e ploranti, i lembi della mia veste da camera sulla quale è dipinto, fra le rosse nuvole del vespro, un «camerino» di Onorato: il «camerino» della Lussuria, con Peppino de Filippo e Franco Coop che si giocano a briscola i baffi di Rosina Anselmi. Sì, o donne, sì o bimbe: siete giustificate.

Meravigliosi nelle membra, noi siamo anche meravigliosi nell'anima. I brutti insinuano che le predilezioni femminili si rivolgono non alla venustà ma alla imperfezione: quella imperfezione che, per la legge dei compensi, sarebbe fornita di eletto spirito, di brioso eloquio, di squisita esperienza. Bugie, bugie. I volti manchevoli sono esclusi dall'amore, così come sono esclusi dallo schermo: il «primo attore», nelle alcove della vita e nelle alcove dei film, deve essere aiutante e raggiante: e avere le mani — le mie mani — sottili, diffuse, agili, musicali, spaurite e vellutate. Pronte a ghermire, e a fasciare di tenerezza le care piccine. (Eh, come parlo bene? E voi mi ammirate, piccine).

Belli, siamo: e nobili. Se il sorriso è crudele, l'anima è generosa. Sappiamo — vero — far soffrire; ma la sofferenza è in amore un gaudio di più. Questo è il profondo, suggestivo significato del nostro sorriso crudele. Oh io sono un magnifico distributore di pene amorose. Ho quarant'anni e distribuisco pene amorose dalla prima giovinezza. Voi mi sollecitate, fanciulla? Ebbene, sono occupato. E la fanciulla mi scrive, mi aspetta agli angoli, inonda di fiordalisi la mia veste da camera, canta sotto i miei balconi: «non dimenticar le mie parole...». Soffre, poverina, soffre. Ma come sarà ardente, dopo, l'amore: è impetuoso e avido. Canta la fanciulla, e io fingo l'indifferenza: poi rispondo «sì», e la fanciulla mi manda a dire che sono un eretico, che ha trovato un ventenne energico. Il profondo, suggestivo significato del nostro sorriso crudele è questo.

Belli, siamo: e nobili. I brutti si cauniano, mormorano, nelle sere di «prima», che la commedia non vale un soldo. I brutti negano le fortune amorose dei belli, mentre i belli non si curano delle vecchie signore, che sono la magra fortuna dei brutti. I belli si stimano, si vogliono bene, si aiutano. Noi belli siamo sodali. Per esempio: il più bello di noi, Nerio Bernardi — magnifico discepolo di Don Giovanni, avventurato campione della galanteria — nell'«Ultimo ballo»; il film di Mastrocinque, ha la parrucca. Deve raffigurare un giovane, deve trascinare il peccato dame e damine, e si è messo la parrucca. Un parrucchino alla Ruggeri. Nerio non ha più i riccioli, non ha più la primavera, e ha avuto bisogno di restaurarsi... Tramonto di Casanova. Ma io, bello, non denuncerò mai quel restauro; io, bello e nobile, non denuncerò mai quel parrucchino. Invece, continuerò ad affermare: «come è giovane, Nerio, e come è bello». Ultimo ballo: e ultimo bello.

Lunardo

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Maria Denis und Alida Valli, Hauptdarstellerinnen des Films «Die zwei Wissenschaftlerinnen», ruhen sich nach strenger Arbeit aus. 2) Maria Denis und Alida Valli überwinden die Kameramann Brizzi mit liebevollen Umarmungen. 3) Zwei tapfere italienische Kriegsverwundete besichtigen die Film-Akademie in Rom, wo der Film «Die zwei Wissenschaftlerinnen» gedreht wird. Bei dieser Gelegenheit bietet sich Maria Denis als Führerin an. 4) Dem Fliegerhauptmann Mario Anelli des Instituts «Luce» (Italienische Wehenschau) wurde die goldene Tapferkeitsmedaille im Gedenken an gefallene Luftheiden gestiftet.

LA MUSICA BACKHAUS E LE 32 SONATE

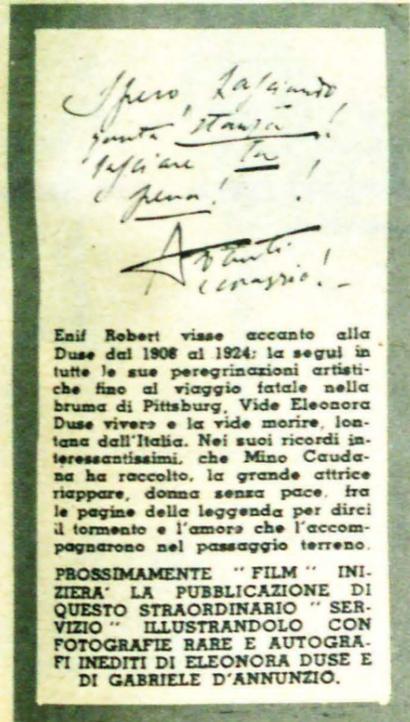
DI ALBERTO SAVINIO

Migliaia di ascoltatori hanno udito il pianista Wilhelm Backhaus. L'averlo udito noi, è un avvenimento di straordinaria importanza. E' dal 1912 che cercavamo di udire questo pianista, e sempre invano. La prima volta l'amministrazione della Salle Gaveau di Parigi avendoci venduto per errore un biglietto che anziché farci udire Wilhelm Backhaus ci fece udire un quartetto organizzato dalla società filarmonica «La Trompette»; la seconda volta il treno che portava noi a Losanna ove Wilhelm Backhaus dava un «recital» essendo stato fermato da una valanga; la terza volta essendo stati trasportati noi d'urgenza, la vigilia di un concerto di Wilhelm Backhaus, in una clinica e operati «a caldo».

Le quali cose noi ci arrischiavamo a raccontarle ora, che il magico cerchio è finalmente rotto.

Quali ragioni speciali aveva la Sorte per ostinarsi a separarci dal pianista Backhaus? Non lo sappiamo. Probabilmente non lo sapremo mai. Moira, alleata questa volta con Euterpe, è oltremodo gelosa dei suoi segreti.

Trentadue sono le Sonate che Beethoven ha scritto per il pianoforte: trentadue come i denti dell'uomo. Stampate (edizione popolare Peters), le trentadue Sonate per il pianoforte



Enif Robert viase accanto alla Duse dal 1908 al 1924: la seguitò in tutte le sue peregrinazioni artistiche fino al viaggio fatale nella bruma di Pittsburg. Vide Eleonora Duse vivere e la vide morire, lontana dall'Italia. Nei suoi ricordi interessanti, che Mino Caudana ha raccolto, la grande attrice riappare, donna senza pace, fra le pagine della leggenda per dirci il tormento e l'amore che l'accompagnarono nel passaggio terreno.

PROSSIMAMENTE "FILM" INIZIERA LA PUBBLICAZIONE DI QUESTO STRAORDINARIO "SERVIZIO" ILLUSTRANDO CON FOTOGRAFIE RARE E AUTOGRAFIE INEDITI DI ELEONORA DUSE E DI GABRIELE D'ANNUNZIO.

occupano quattrocento pagine. Opera completa e gigantesca.

E' un errore, troppo generalmente e ripetutamente commesso, considerare le trentadue Sonate per il pianoforte come altrettanti pezzi staccati e per sé stanti. Le trentadue Sonate per il pianoforte costituiscono un'opera da considerare nel suo assieme. Lode perciò al pianista Wilhelm Backhaus, che in una sequenza di concerti nella sala di Santa Cecilia, ha eseguito integralmente le trentadue Sonate di Beethoven per il pianoforte.

Un errore però l'ha commesso anche Backhaus: quello di avere disordinato l'ordine di queste Sonate, riunendo in un concerto l'op. 7 all'op. 26 e all'op. 79, in un altro l'op. 10 n. 1 all'op. III.

Quale criterio ha seguito Wilhelm Backhaus in questa singolare successione, e dato che Wilhelm Backhaus non sembra uomo da operare senza «criterio»? Un criterio di gusto probabilmente, o di sua comodità personale. In ogni modo, a chi è abituato a «maneggiare» il «corpus» delle trentadue Sonate di Beethoven, questo criterio dava un po' l'impressione di saltare di palo in frasca e poteva anche fare una impressione penosa.

In un'opera così vasta e profonda

come le trentadue Sonate, l'abitudine ha una parte importante, e non solo non smorza l'«effetto» delle Sonate (è possibile un'abitudine tale, una tale assuefazione delle trentadue Sonate di Beethoven da smorzare la bellezza, nascondere la profondità, toglierne la continua sorpresa?) ma ci aiuta a conoscerle sempre meglio, consentendoci una maggiore familiarità e con l'assimilazione di questo monumento di suoni e con le sue varie parti. E come siamo abituati a trovare l'amore di Paolo e Francesca nel quinto canto dell'Inferno e l'ultimo viaggio di Ulisse nel decimosesto, così siamo abituati a udire le due «sonatine» dell'op. 49, immediatamente prima di quella «sonata» che i datori di nomi hanno soprannominato «Aurora», e che martella infatti i suoi accordi ripetuti sul silenzio precedente i suoni, come un'aurora degli inizi del mondo martella i suoi trionfali ordini di luce sul cielo ancora nero delle cose increate.

Domandiamo ancora: perchè tanto disordine «interno», se Wilhelm Backhaus ha rispettato i termini estremi di questo monumento pianistico, iniziando il suo primo concerto sulla Sonata in fa minore op. 2 n. 1, e terminando il suo ultimo concerto sulla Sonata in do minore op. III? Se anche il collocamento naturale di questi due termini fosse stato alterato dal pianista, sarebbe mancata addirittura a questi concerti la «firma» di Beethoven. Nulla rappresenta così bene il principio e la fine dell'opera di Beethoven, come la Sonata in fa min. op. 2 n. 1, e la Sonata in do min. op. III: quella giovanile e così somigliante «fisicamente» al Beethoven giovane, questa piena di tutta la cupa scontrosoità del Beethoven tra la vita e la morte.

Si dice che se Beethoven non avesse composto che le trentadue Sonate per il pianoforte, o i diciassette Quartetti, o le nove Sinfonie, si sarebbe rivelato egualmente nella sua completezza: alle quali «serie» sono da aggiungere i cinque Concerti per pianoforte e orchestra, opera importantissima nell'opera di Beethoven. Io dico per parte mia che là dove Beethoven si rivela più compiutamente, è nelle trentadue Sonate per il pianoforte. E non solo perchè le trentadue Sonate costituiscono un'opera quantitativamente più vasta dei Quartetti e delle Sinfonie (gli ultimi Quartetti sono in certo modo l'opera più «al di là» di Beethoven) ma soprattutto perchè sono scritte per il pianoforte; e come tali, mentre non soffrono di nessuna limitazione tecnica (ci si sente più liberi e più «ricchi di mezzi» scrivendo per il pianoforte, che per qualunque gruppo di strumenti e anche per l'orchestra) sono più dirette e sincere.

Il pianoforte è lo strumento delle nostre confessioni più segrete (anche perchè la sua voce, il suo accento sono così diversi della voce umana, che un musicista — parlo di una mente eccelsa: un Beethoven, non di uno scrittore di melodrammi — non si vergogna di «far dire» al pianoforte ciò che si vergognerebbe di far dire al violino o al violoncello, e meno che meno alla voce umana) e non per nulla i musicisti che più di tutti hanno lasciato parlare la loro anima, come Schumann e Chopin, hanno scritto quasi esclusivamente per il pianoforte.

Di Wilhelm Backhaus è stato detto che è meccanico e glaciale. Io, questo pianista rigoroso e scolastico, che non eccede né nel forte né nel pia-



Carla Del Poggio, interprete di "C'è sempre un ma..." (Cit-Rex; foto Gnome); Vera Carmi nel film "Redenzione" (Regia di M. Albani, prod. Marfilm-Artisti Associati; foto Vasselli); Signe Hasso, la nota attrice norvegese boicottata dai produttori di Hollywood, protagonista del film "Bastardo" che sarà presentato in Italia dall'Enic; Un fotogramma del cortometraggio Incom "Via Margutta" diretto da Saitto.

UN DOCUMENTARIO SUGLI ARTISTI La bottega di Margutte

DI EUGENIO GIOVANNETTI

— Margutte, esimio barbiere che hai dato il nome a via Margutta, credi tu che l'arte abbia qualcosa da guadagnare quando gli artisti sieno adulati ed esaltati come divinità?

— Io? Io ho la certezza che quanto più li si rimetta a livello degli uomini, anzi quanto più li si acciacci, tanto più l'arte ne esca alta e pura.

— Alla buonora! Capirai dunque perchè io preferisca a mille film romanzati su artisti immaginari questo bravo documentario che stanno «girando» e che li coglie nella loro vera vita di via Margutta, e, pur senza acciaccarli, non li idealizza né punto né poco.

— Gli artisti di via Margutta non si sono mai dati quest'arie di padreterni, e bisognava finalmente ve-

derli da vicino per conoscerli.

— Sì, farli conoscere bisognava, con equo spirito di verità, qual'è quello che certo ha mosso gli ideatori di questo documentario. Si va troppo facilmente, in materia d'artisti, da un eccesso all'altro: dal pregiudizio astioso dei piccoli borghesi all'adorazione snobistica. Gli artisti non possono vivere come pesci rossi in un vaso: han bisogno di respirare l'atmosfera comune, di fondersi con le più diverse categorie dell'intelligenza.

— Come barbiere, io ho sempre molto chiacchierato sul loro conto.

— Chiacchierare non bastava, buon Margutte. Ci volevano proprio queste nuove diavolerie del cinema, per far conoscere a tutti la tua fantastica bottega e i tuoi artisti e le loro abitudini e le loro marguttiane

composto unicamente di tecnici, il che solletica la vanità dell'uditorio e lo colma di piacere.

Quando disordine Wilhelm Backhaus ha recato nell'ordine di successione delle trentadue Sonate di Beethoven, altrettanto ordine egli ha «riportato» nell'ordine vestimentario dei concertisti. Egli è apparso in giacca nera e calzoni a righe sul palco di Santa Cecilia, sul quale pochi giorni prima il pianista Wilhelm Kempf era apparso in ismoking (alle 5 del pomeriggio) e alcuni giorni prima, sullo stesso palco e alla stessa ora, i signori Kurt Stiehler e Walter Bohle, rispettivamente violinista e pianista, erano apparsi addirittura in frac e cravatta bianca.

Alberto Savinio

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Die junge italienische Schauspielerin Carla Del Poggio, Darstellerin des Films «Es gibt immer ein aber...». 2) Vera Carmi im Film «Erlösung», bearbeitet nach einer Idee des Staatsministers Farinacci. 3) Die Hauptdarstellerin des Films «Bastard» ist die bekannte norwegische Schauspielerin Signe Hasso, die wegen ihrer Sympathie fuer die Achsenlaender in Hollywood von den Filmproduzenten boykottiert wurde. 4) Ein Bild aus dem Kurzfilm «Via Margutta», die berühmte Strasse der römischen Künstler.

società, del vissuto per eccellenza. In quanto solitarii nella cultura del nostro paese, i nostri artisti erano più duramente ributtati verso quel mercantilismo paesano che era già, purtroppo, a Roma, tra le pieghe più tenaci lasciateci dalla servitù. E se accennava a sparire dalla superficie, l'ignobile piega saliva verso l'alta zona, verso quella degli studiosi dell'arte, dove non potremmo dire, ahimè, che sia del tutto scomparsa...

— Se continuerete con discorsi così seri, caro signore, mi farete crescere una tal barba che non sarò più io Margutte il barbiere, a dover radere voi, ma sarete voi a dover radere me.

— Vi propongo una sfida, barbieri esimio degli artisti. Fatemi anche voi, caro Margutte, qualche discorso serio su questo nostro bel documentario di via Margutta: e il vinto, chi cioè ne uscirà con la barba più lunga, raderà l'altro.

— Accetto la sfida e passo al contrattacco. Vi dirò dunque che gli

dute le eroiche virtù. Sensualità, sregolatezza, inettitudine ad ogni virile sacrificio nel metodo e nella economia, non creano affatto nell'artista una moralità d'eccezione, aristocratica ed amabile. L'artista è un uomo come tutti gli altri, che s'affina e s'eleva soltanto attraverso il dolore. Sono sicuro che, a sommo del loro doloroso vertice, un Michelangiolo od un Rembrandt se potessero rifare il mondo ce ne darebbero uno incomparabilmente più bello e santo, ma non vorrei affatto affidare una simile impresa alla totalità degli artisti. La mediocrità soddisfatta, assicurata per sempre contro la nobiltà del dolore, che sola può vagliarla, non potrebbe essere che perpetua volgarità. Si sa quanto, contro Michelangiolo architetto della fabbrica di San Pietro, fu vasta ed accanita la congiura degli artisti mediocri...

— Ma basta con questi discorsi troppo elevati. Avete detto voi stesso che il documentario è una cosa semplice, per il popolo... Lasciatemi dunque dire...

(IL DIRETTORE DI «FILM», intervenendo con la voce chioccia come al solito — Margutte ha ragione. Basta con questi discorsi troppo elevati. Io faccio questo giornale per l'uomo della strada e non per gli accademici. Per Dio, fatti ci vogliono qui e non chiacchiere: fatti per documentare nel documentario la documentazione...)

— Documenterò la documentazione per l'uomo della strada con fatti miei che comprovano come il documentario sia ottimamente riuscito attenendosi alla realtà più vivace ed abolendo ogni romanticità. La mia esperienza vissuta mi dice infatti che via Margutta non è un

tempio d'idealisti ma la più fantastica, la più affannosa, la più attraente bottega di Margutte. Non è ch'io voglia far crescere troppo la barba del povero Margutte e vincere ad ogni costo la scommessa: ma debbo pur dire che nella via romana degli artisti io ho sempre trovato un po' di tutto, come in un magazzino favoloso. La contessa Gabrielli m'introdusse nello studio del pittore Signorini, grande come un salotto e pieno di ricordi parigini, ove ci guatava da un angolo il ritratto d'una orientale con la mosca al naso. La mosca era così ben dipinta che attirava come ragni i visitatori americani i quali compravano il quadro per celiare a lor volta in America. Accanto a questo del bazar cosmopolita conobbi in via Margutta ben altri mondi: la casa-studio dell'architetto Capponi, un idillio guscio di noce, che quel sognatore costruttivo, vago del mare come uno Shelley, riempiva di modelli d'antichi velieri. (Ah, mio sogno eterno del mare, chiuso nello stesso guscio denso di simboli!). Conoscemmo in via Margutta anche una letteraria Circe che i naviganti animalizzava nel suo Circeo: e l'americano dilettante che dello studio aveva fatto una lussuosa garzoniera: e l'artista posato, prospero tra la buona clientela borghese: e, in uno studio a ridosso degli orti pinciani, il naufrago russo, maturante la tragedia finale...

(IL DIRETTORE DI «FILM», intervenendo ancora e sempre più impazientito — Ma, che barba! Questi sono fatti personali da raccontare al portiere. Non divaghiamo. L'uomo della strada ha bisogno di elementi obiettivi su via Margutta e sul documentario. Presto! Ci vuole,

per chiudere, qualche elemento obiettivo che anche questo povero Margutte possa comprendere. Se no, questa non è più una discussione per il gran pubblico: è un monologo).

— Un elemento obiettivo? Ah, caro Direttore, tu sei più marguttiano di Margutte ma io ti margutterò questa volta più che mai. L'obiettività è sempre la più assurda tra le favole: e, se tu mi vuoi proprio favolista, hai trovato un uomo capace di percorrere la tua obiettività via Margutta, cantando come l'arioso fruttivendolo di Salvatore di Giacomo: *cerase, cerase*. Questo sarà il miracolo primaverile di via Margutta. I ciliegi antichi rifioriranno d'un tratto nella strada, ridesti dalla mia voce: i cerasi che Lucullo aveva portati dall'Asia negli orti pinciani. Eccoli che, rifioriti, fruttificano già per gli studi, con la varietà portentosa delle favole. Ora son cerase d'oro, contro cui i denti si spezzano: ora ci sono da bono e rutilanti ma troppo alte sull'albero: ora ci paiono sul piatto, e non son che alabastro: ora vi guardano e potete proprio toccarle, poichè sono gli occhi di porfido d'una sfinge che l'antiquario poeta di via Margutta, Augusto Jandolo, vi ha onestamente venduta. Bottega da romanzo, sì, ma a patto di metterci dentro una straordinaria fantasia, come in quel gran bricabracco che Balzac ha descritto nella *Peau de chagrin* ed in cui si può trovare ancora la fatata pelle di zigrino, che vi dà la felicità e sempre più intanto vi si raggrinzia tra mani ed, un bel giorno, sparirà, lasciandovi senza speranza e senza vita. Non ho mai trovato un briciolo di quell'incantato zigrino, datore di artistica felicità, in via Margutta:

ma il poeta antiquario Jandolo deve avere ancor molto nel suo studio, ch'è uno di quelli più illustrati dal documentario, ed un giorno ci passerò...

— Intanto, ch'io vi faccia la barba, signor mio, perchè avete vinto, allungando la mia sino ai piedi...

— Fate, vi prego, la barba non a me ma al signor Direttore ed al suo «uomo della strada» di cui io mi infischio sempre un tantino.

Eugenio Giovannetti

Caro Giovannetti, hai finito? Bravo: era tempo. Tu dici che te ne infischio di me; e va bene. Però, io ti dico — in verità, ti dico — che se non la pianti con questi articoli-trina, con questi articoli-bolla-di-sapone, con questi articoli pariginizanti, con questi articoli-Coty, con questi articoli-Arpège, con questi articoli-cipria, con questi articoli-Ipsilon: se non la smetti, dico, rompiamo l'amicizia. Meglio, molto meglio, quelle stroncature che mi fanno fare dei balzi di mezzo metro



Clara Calamai nel film "La guardia del corpo" (Prod. Inac - Distr. Titanus; foto Bragaglia).

Clara Calamai, eine der schoensten italienischen Schauspielerinnen in «Die Leibwache»

artisti di via Margutta, ai miei tempi...

— I vostri tempi non c'entrano... Si tratta sempre del nostro famoso documentario e degli artisti d'oggi eh'esso ha messi vivacemente in luce, accanto alle macchiette di via Margutta, quali Tomassino dei Gatti e la Pianista fanatica e la Vecchia modella che porta i fiori. Ed io vi debbo spiegare che il documentario, pure studiandosi di ritrarre simpaticamente la vita degli artisti, ha evitato con la massima cura i vezzi romantici che ne davano sino ad oggi un'idea falsa. Lasciate che io vi spieghi, signor Margutte. Sono cose che voi non potete sapere. Nella seconda metà dell'Ottocento una tarda infatuazione romantica aveva fatto dell'artista un eroe da romanzo. L'amante delle duchesse e delle ricche borghesi. Soltanto nei primi decenni del Novecento, romanzieri come Aldo Huxley chiarirono l'equivoco. No, l'artista da salotto, il decoroso mediocre alla moda, non ha, di solito, alcuna singolare attrattiva. E' un uomo perfettamente volgare, un borghese che ha serbato le goffaghi della sua classe e ne ha per-

SETTE GIORNI A ROMA

DIEGO CALCAGNO:

"Un garibaldino al convento" - "Cenerentola e il signor Bonaventura" - "Il Leone di Damasco" - "Senza volto"

Non bisogna mai domandare alle donne quello che non ci possono dare: esse sono sublimi soltanto per isbaglio. Non so dove ho letto un giorno questo pensiero, ma mi pare giusto e mi è tornato in mente quando ho visto *Un garibaldino al convento*. Mi è venuto in mente a proposito di Carla Del Poggio, i cui occhi balenano in questo film con un fulgore nuovo, impensabile. Essa ha una deliziosa uniforme di collegiale dalle grandi gonne a panier e una pettinatura biondoscura, pesante e liscia, che scende sulle spalle fiorenti. Miracoli del cinema. In altri film, secondo molti osservatori, questa ragazza salda e un po' scontrosa è sembrata quasi banale: qui, invece, essa appare nervosa, squillante, femminilissima. Sembra veramente l'incarnazione di quelle giovanissime eroine che vediamo nei quadri di Fattori, pronte sugli spalti delle fortezze a caricare gli archibugi dei fidanzati mentre questi si battevano per l'unità d'Italia. Gli è che questa volta l'attrice è stata utilizzata perfettamente. La parte le cala addosso come un calco ideale, pare che ella non reciti ma riviva una sua prima vita, la vera vita per la quale era nata. Il cinema è come l'amore. Come ognuno, nella realtà, cerca la sua anima gemella, così nel cinema tutto è esperimento e disagio sino al giorno che si incontra se stessi, la propria anima gemella, la propria ombra. E' un delicato mistero e discorrerne sarebbe troppo lungo. Raramente abbiamo tuttavia avuto un esempio di così profonda aderenza degli attori ai personaggi come questa volta. La regia è lieve, patetica, spiritosa. In questo film è una castità, è un amore di cose remote, una tenerezza di rose seccate tra le pagine dei libri da messa. Se Gozzano non fosse morto così presto, egli sarebbe stato, per questo soggetto, il regista ideale. Ci sono le sue educande, i suoi antichi giardini arcivescovili, le sue magnolie, le sue campanelle. C'è inoltre il senso più saporoso della giovinezza, a conferma d'una mia antica tesi secondo la quale veri tesori possono portare al cinema la grazia

e il candore delle adolescenti appena sbocciate. Le efelidi leggere della protagonista, le suore, le partite di volano, le vesti di percale a grandi strisce, le malizie di tutto un mondo color di rosa sono sentite in un modo che va dritto verso l'istinto del pubblico, che non è assetato di male ma di bene. Tutti vogliono insomma la verità con i suoi ceesti regni e tra questi i galoppi sfrenati, tra questo sangue e questo amore, è il suo sale benedetto. La trovata dei merli ammaestrati e nascosti nella stanza del sagrestano, il lento salire dei calessini, le rivalità tra due famiglie di diverso ceto, la passione timidissima del cavaliere seivente per la fiera zitella, i dialoghi delle compagne di collegio, tutto ha una naturalezza squisita. Oltre Carla Del Poggio, ora soave come un angelo e ora selvaggia come una cinghiale, Maria Mercader, fragile come una spiga di grano, ha dato uno straordinario vigore alla vicenda. Leonardo Cortese, che ha un non so che di stendaliano, ha avuto impeti suggestivi, nella divisa del garibaldino ferito che si rifugia dentro la pace del chiostro durante le romantiche giornate del 1849: egli può dunque esser grato a questo film dal quale il suo nome trae maggiori motivi di fama. Ma come ricordare tutti? Guerzoni, lo scaccino patriotta, è sincero e simpatico, piacevolissima è la signora Romano, dignitosa e pia è la signora Betrone, buffissimo è Collino, Evelina Paoli è una vecchietta leggiadra che ci fa pensare a: romanzi di Palazzeschi. Insomma non sono facile a turbarmi ma debbo riconoscere che questa è una delle poche volte nelle quali il cinema ha vinto il mio scetticismo, benchè del cinema conosca ormai gli ingredienti come un bimbo conosce le molle dei suoi balocchi sventrati.

Cenerentola e il signor Bonaventura vuole essere un omaggio alla potenza delle favole. Ma le favole sono sacre, non vanno trattate con frivolezza. Mischiarne due insieme, come si mischiano due liquori col ghiaccio, è un segno di

irriverenza. Volevo dire che l'avventura di *Cenerentola* mi è più piaciuta quando l'ho letta, stampata e illustrata con bei disegni, come l'avventura del signor Bonaventura mi è più piaciuta nei colori e nei versi di Sto: l'una ben divisa dall'altra. Forse sono i colori quelli che appagano la fantasia, ed essi qui mancano. Ad ogni modo, c'è da farsi una domanda: è un film per i grandi o per i bambini? Questo non è chiaro. Ho notato infatti che la sala era affollatissima di mamme che accompagnavano i loro figlioletti e le loro figliolette. Le mamme ridevano a ogni quadro, frugosamente. Ma le risate erano sospette, avevano tutta l'aria di non essere sincere, pareva che scoppiassero solo per spingere all'entusiasmo la prole. «Lo vedi Barbariccia? Ora salta sul cavallo». E giù, le belle signore, con le labbra vermiglie e con gli occhi molto lontani dalla prima innocenza, s'abbandonavano a una pazzia ilarità. «Vedi il bellissimo Cecè? Adesso salva la principessina. Vedi come è buffo il bassotto?» Ma il bassotto non era per niente buffo, nonostante che le signore avessero il petto scosso dalla troppa allegria i loro occhi si riempivano persino di lagrime, tanto le loro risate erano convulse. Ma i bambini non si scomponevano. Guardavano lo schermo guardavano le mamme gelidamente, quasi con una punta di commiserazione. Era insomma un grande enigma. Chi non doveva divertirsi, mostrava di divertirsi perdutamente, tanto per dare il buon esempio a chi, dinanzi alle scene girate proprio per lui, conservava invece un contegno estremamente riservato, una solenne glacialità.

Del *Leone di Damasco* e di *Senza volto*, parlerò la prossima settimana: non vedete, infatti, che adesso non ho più spazio e sono arrivato in fondo alla pagina? (Però, non è giusto che tanto spazio se lo porti sempre via Giovannetti!).

Diego Calcagno



Maria Denis in un momento drammatico di "Le due orfanelle", il nuovo film di Carmine Gallone (Grandi Film Storici; I.C.L. Maria Denis, Hauptdarstellerin des Films «Die zwei Waisenmaechchen»)

quando le «passo» in tipografia e mi fanno venire i brividi per le parole che contengono; meglio, molto meglio, quelle tremende stroncature che, poi, gli stroncati piantano un broncio lungo mezzo metro e mi ci vogliono sottili arti diplomatiche per farli ridiventare mansueti! Ah, sì: molto meglio! E non dire, con malcelato disprezzo, che io ti proibisco di scrivere per gli Accademici e ti invito, invece, a scrivere per la «platea». Benedetta la platea, caro Giovannetti: la sana, buona, onesta platea che vuole leggersi cose chiare e precise, senza sfronzolamenti e senza le ipsilon delle citazioni straniere. Comunque, ho molto gradito il bigliettino verde che accompagna questo tuo ultimo articolo (l'ultimo degli «ermetici»): in esso mi prometti, per i prossimi numeri, la rubrica «Il cestino delle assurdità» e allinei i primi temi — Renato Simoni supervisore; Emilio Cecchi direttore di produzione; Cecè soggetto (forse Cesare Giulio Viola?); Sergio Tofano regista; Clara Calamai attrice —; staremo, dunque a vedere questi articoli all'acido prussico, questi articoli senza Coty. (N. d. D.)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Clara Calamai
nel film "La guardia del corpo"
(Inac - Titanus; foto Bragaglia)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Mario Ferrari
nel film "Redenzione"
(Merfilm-Artisti Associati; foto Vaselli)

Film

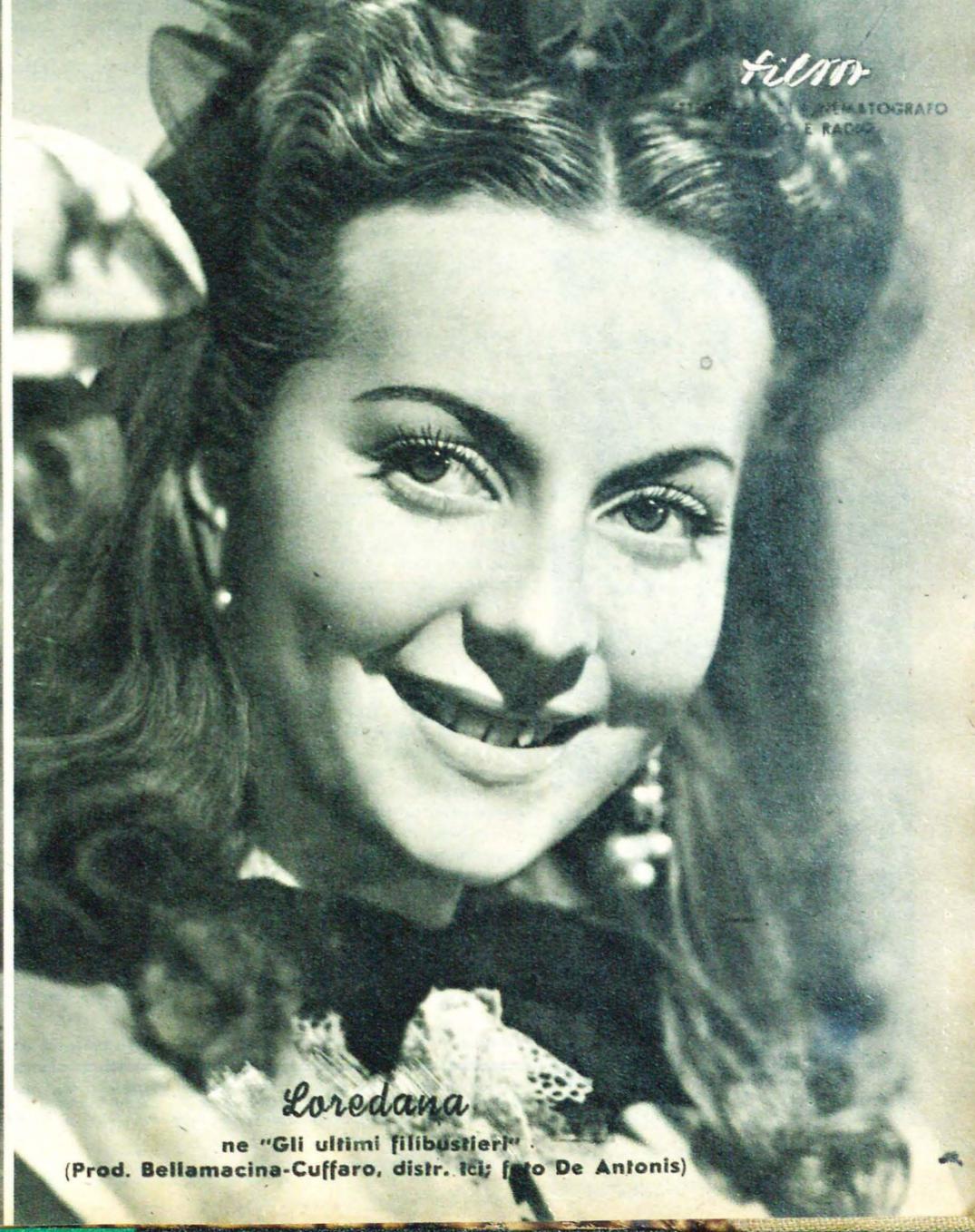
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Aroldo Tieri
come apparirà in "Documento Z. 3"
(Prod. Artisti Associati; foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Loredana
ne "Gli ultimi filibustieri"
(Prod. Bellamacina-Cuffaro, distr. Ici; foto De Antonis)

Inquadrature
M.H.
Pabst

"FILM" PRESENTA: "Rothschild"

Mentre Napoleone conduce la lotta contro l'egemonia finanziaria inglese l'ebreo Nathan Rothschild inizia una serie di losche speculazioni, e nonostante l'ostilità dei grandi banchieri britannici, riesce a realizzare cospicui guadagni sull'oro che dovrà servire ad armare l'esercito contro Napoleone. Per poter portare a termine le proprie speculazioni Nathan chiede per lettera cifrata, l'aiuto del padre.

IX BULBI DI TULIPANI

Il conte di Mollien, ministro delle finanze francesi, soffocò un lieve sbadiglio. — Abbiamo finito? Ho fretta! Sono atteso a pranzo da Fouché, dove spero di udire qualche novità sull'Inghilterra...

— Vostra Eccellenza... solo altri due minuti... — balbettò il segretario. — Questo signor Rothschild da Francoforte, raccomandato da Sua Eminenza l'Arcivescovo di Francoforte, aspetta già da qualche settimana nell'anticamera...

Mollien inarcò le sopracciglia. — Ah... ora ricordo... quel contrabbandiere d'oro! — Tolse con grazia un granello di polvere dal piano dell'ornata scrivania, dove erano posati dei pacchi di carte pulitamente legati. — Bè, sbrighiamoci, — ordinò. — Introducilo qui!

Il segretario s'inclinò e scomparve frettoloso nell'anticamera.

Qui attendeva con stoica pazienza il diciannovenne Jacob, il ricciuto figlio prediletto di Meyer Amschel. Si trovava a Parigi da molte settimane. Solo corrompendo impiegati e poliziotti aveva potuto sfuggire a numerose denunce, aveva avuto il tempo di raffinarsi, di assimilare e copiare gli eleganti modi francesi nelle strade della metropoli e di arrivare nell'anticamera del Ministro delle Finanze. Entrò ora nel gabinetto del conte di Mollien nelle vesti dell'elegante dandy James Rothschild; piegato in due attese finché con un gesto appena percettibile della mano ben curata il Ministro gli indicò di sedersi.

La destra bianca di Mollien sfogliava, come se giocasse, un fascio di documenti. — Volevate informarmi... — un sorrisetto tra ironico e sprezzante apparve sul viso sbarbato — che... siete in grado di introdurre in Francia denaro inglese?

James Rothschild rispose con un nuovo, profondo inchino.

Il Ministro aveva afferrato il tagliando posato davanti a lui e contornava con aria distratta i complicati intarsi della preziosa scrivania. — Si tratta — chiese bruscamente — di somme notevoli?

James si raddrizzò offeso. — Il mese scorso — rispose — ho fatto entrare nel paese, da Dunkerque, circa centomila ghinee!

— Illecitamente! — lo interruppe il conte. Una ruga profonda, sulla fronte, tradiva la sua agitazione interna.

— Lo concedo — disse Jacob atteggiando il viso a una cortese smorfia, — tuttavia, non dimenticate, eccellenza: tutto ciò è stato fatto nell'interesse della Francia e con danno degli inglesi. L'interrotto afflusso dell'oro deve produrre inevitabilmente in Inghilterra una penuria di questo metallo. — Sorridendo astuto Jacob continuò. — E chi può far la guerra senz'oro? Come possono i padroni dell'Inghilterra pagare i soldati senza denaro? Questo, ve l'assicuro, gli inglesi lo sanno; e solo per ciò cercano di ostacolare con ogni mezzo l'esportazione del Porro.

Il Ministro sollevò ostile la mano. Invano il giovane Rothschild sfruttava i suoi mezzi più persuasivi: addolciva la voce, roteava le pupille, gesticolava: — Abbiamo preso disposizioni — affermò a un tratto — che ci garantiscono il collegamento attraverso la Manica!

— Noi, chi? — chiese il conte, che non riusciva a nascondere la sua ilarità davanti a quello strano giovanotto, a quel fanatico dell'oro col naso adunco.

— Mio fratello Nathaniel, a Londra, — si affrettò a rispondere inchinandosi Jacob, — ed io... ambedue amici sinceri e ammiratori della Francia e di Sua Maestà l'Imperatore!

Il conte Mollien prese a fischiettare, divertito, mentre esaminava ancora una

volta il suo interlocutore, qualche battuta di una canzonetta alla moda. — E... e che cosa vorreste da me?

— Oh, una piccolezza!... — La voce sfrontata di Jacob contrastava con le sue servili riverenze: — Solo una raccomandazione agli agenti doganali di Dunkerque, perchè chiudano un occhio se nelle notti prossime saranno scaricati... — Una piccola pausa, una scintilla quasi impercettibile negli occhi di Jacob tennero desta l'attenzione del ministro: — ... dei bulbi di tulipani dall'Olanda!

Colpito, il conte si alzò, ridendo di tutto cuore: — Bulbi di tulipani dalla Olanda... Questo è uno scherzo magnifico! Perdio! Ah, ah, ah! Concesso! Squisito, *monsieur* Rothschild... Ogni arma è buona contro l'Inghilterra! Se è proprio necessario, serviamoci anche dei bulbi!

X MOLTI BULBI DI TULIPANI

Il luglio 1808.
Un'afosa, torbida notte d'estate incombe su Dunkerque.

Nell'oscurità si distinguono appena le numerose basse baracche della ditta Hottinguer & Cie.

Si ode il ticchettio di un bastone sul selciato della banchina del porto.

Il guardiano notturno si arresta, colpito da un raggio di luce che trapela da una delle basse baracche di legno. Gli ultimi facchini ne escono in quell'istante sudati e stanchi, e si allontanano brontolando. Oggi il carico era diabolicamente pesante!

Dal deposito semibuio zeppo fino al soffitto di balle della stessa grandezza, escono spingendosi fino alla porta due impiegati della ditta Hottinguer. Si preparano evidentemente a chiudere.

— Finito per oggi? — brontola il guardiano alzando la lanterna per illuminarli in viso. — Aron? Mosè?

— Finito, sì! Buona notte, *monsieur*! Il vecchio passa senza rispondere al saluto. Il suo bastone percuote seccamente i selci.

Dietro la pesante porta si bisbiglia ora misteriosamente:

— Mosè, che diavolo credi ci sia in tutte quelle casse indirizzate a James Rothschild a Parigi?

— Bulbi di tulipani provenienti dall'Olanda.

— Se lì dentro ci sono davvero bulbi, scommetto di mangiarmeli tutti! Dammi la tenaglia. Reggi il lume!

— Ma... ma se ci scoprissero?

Il ticchettio del bastone si è difeguito lontano.

Aron trattiene un breve riso. — Non c'è un'anima viva in giro, a quest'ora. Una breve esitazione. Poi i due si affacciano insieme intorno alla cassa... finché un asse non si solleva scricchiolando.

— Accipicchia! Preziosi, questi bulbi! Guarda, guarda!

— Ghinee inglesi!

— Contiamole.

Mosè strappa dalla cassa aperta un borsellino, l'apre in fretta e ne fa cadere una parte del contenuto nelle mani del compagno. Nella penombra i loro occhi cupidi brillano... Si ode solo il tintinnio lieve delle monete d'oro.

— Ne ho quarantacinque. E tu?

— Cinquantacinque.

— Dunque ce n'è esattamente cento in ogni borsellino. Chi vuoi che se ne accorga, se ne manca uno? — Aron guarda il suo compagno e leggendo gli la paura sul viso gli assesta una manata amichevole sulla spina. — L'affare lo faremo insieme. Parti eguali. Settanta a me, trenta a te. Che bell'idea ho avuto!

(8 - Continua)

T. Buck

(Traduzione di Maria Martone)

Einige interessante Bilder der Orgien (dargestellt als ein wirbelhaftes zuegelloses Ballett), in die das vom Fürsten Biron zu Ehren Caroline Neubers und ihrer Komiker gegebene Bankett in Petersburg im Film von Pabst «Die Komödianten» ausartet.

Le donne che non soffrono ad ogni ritorno periodico

sono rare. Pur senza arrivare a violenti patimenti, si hanno dolori al ventre ed alla schiena, stanchezza generale, crampi e formicolii alle gambe, freddo ai piedi, emicranie, inappetenza, crisi d'irritabilità e di nervosismo.

Anche leggieri, questi sintomi rivelano l'esistenza di una cattiva circolazione locale: non bisogna trascurarli, perchè la loro persistenza ne provoca l'aggravarsi, cosicchè si manifestano le serie irregolarità, i dolori intollerabili, e poi tutte le moleste complicazioni della età critica, con accompagnamento di varici, emorroidi, gonfiore, ecc.

Una buona circolazione è assolutamente indispensabile alle Donne, e per ottenerla e mantenerla, una cura regolare di Sanadon sarà efficacissima.

Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e di succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il flacone L. 14. - in tutte le Farmacie.



SANADON

E 2 fa la donna sana

Aut. R. Pref. Milano N. 29741-XVI

CONSERVATE L'INCANTO DELLA GIOVINEZZA

Un vero trattamento di bellezza per dare dei risultati efficaci e durevoli deve essere studiato non solo in base all'aspetto esteriore ma anche al temperamento.

I trattamenti di Bellezza Floremma, basati appunto su tali principi, hanno dimostrato da anni la loro efficacia. Una sola seduta vi conquisterà.

Se siete lontana chiedete l'invio gratuito dell'opuscolo "I trattamenti di Bellezza Floremma..."

floremma
MILANO • PIAZZA DUOMO N. 22
TELEFONO 87912
SCHWESTER HEMMA, WIEN I • OPERNRING 5 • GRABEN 12

MT
W

In una sola notte LE MANI DIVENTANO MORBIDE E LISCE

Tubetti
L.550-L.925

KALODERMA

IRRADIO La voce che incanta!

UNA LETTERA

Rabagliati scrive...

I guai d'una peritonite - Le decorazioni del capitano - Requisitoria in treno - Ammirabile sfogo della "giovane tonnellata"

Dall'ospedale di Alessandria Alberto Rabagliati ha scritto al nostro Giuseppe Marotta questa lettera:

Caro Marotta, il canterino che più di tutti tu non puoi digerire ti manda un cameratesco saluto da questo pio luogo dove la dolcezza delle suore e delle infermiere ti lascia veramente perplesso sulle cattiverie del mondo...

Certo tu dirai: accidenti! Rabagliati è matto e l'hanno ricoverato all'ospedale!

Niente di tutto questo, Marotta: sono qui con la pancia all'aria e ben aperta per una tremenda peritonite della quale mi ricorderò tutta la vita. Ne avrò ancora per un mese; dopo di che spero — se il medico lo permetterà — di raggiungere la mia compagnia e di fabbricare (odi! odi!) forse un altro paio di film! Che maffio!

Vedi, Marotta: stando tante e tante ore a letto così, solo, senza compagnia, il pensiero sfarfalla su centinaia di episodi, ed io per esempio salto con estrema facilità dal giorno che arrivai a Hollywood pieno d'illusioni e con tanti dollari, agli ultimi giorni di Hollywood finiti... in «bolletta» sparata in mezzo ai negri di Mein Street; così come passo dalle arrabbiate preseme con la Scuola dei timidi ad una buona risata fattami leggendo in una delle tue sagaci risposte delle quali la più in gamba è: «Sì, sì: Rabagliati è carino come una giovane tonnellata»!

Ti assicuro che è una cannonata, come dicono i nostri giovani.

A proposito di giovani, mi viene in mente ora un altro episodio; e, a pensarci bene e seriamente, tu stesso potresti dare il colpo di timone necessario a far rientrare nel giusto limite della «simpatia» quella che fra i giovani è diventata veramente esagerazione e inopportuna. Senti questo episodio.

Ero su di un treno Torino-Roma e nel mio scompartimento pieno era seduto anche un giovane capitano aviatore con un «petto» che non ti dico: 3 medaglie d'argento, bronzo, campagna d'Africa, Spagna e l'attuale, nonché squadrata; ed io, estasiato da quel ben di Dio, avevo cominciato ad abbozzare qualche timida domanda, alla quale il capitano già rispondeva con la naturalezza e la grazia dei forti, allorché, in quel preciso momento, si apre con violenza lo sportello dello scompartimento e irrompono tutte insieme prima 6 o 7 teste di maschi e femmine, poi 6 o 7 mani stringenti notes o libri di scuola e tutti i nuovi venuti, quasi all'unisono, con voce altissima, agitata, come se fosse successo qualche cosa urlano:

— Signor Rabagliati, ci concedete l'onore di un autografo?

Io non so perché, ma automaticamente guardai di sottocchi il capitano e mille pensieri mi balenarono in mente: ecco, come è giusta la vita! Lui chissà che razza di pericoli ha passato per lanciare un siluro contro una corazzata o per disimpegnarsi da un nugolo di cacciatori, e deve assistere ad una scena dove uno per il semplice fatto che sa cantare «Baba-baciami piccina sulla bocca», oppure «Dolce sogno», viene assalito da un gruppo di persone che chiedono l'onore di un autografo...

Insomma, dato che sono anche un po' violento e cafone quando mi gira il cervello, mi alzai, spinsi nel corridoio gli intrusi e, infiammato come un gambero, tenni loro per una buona mezz'ora una requisitoria che non ti dico: che si mettessero bene nella cocuzza — urlavo — che nei tempi in cui viviamo tutte queste cose devono sparire; e se mai tanta gioventù ha del tempo libero, lo dedichi alla ricerca delle case nelle quali ritornano i combattenti e vi

si rechino per colmarli di affettuosità e di regali, per interessarsi insomma a loro individualmente, fuori delle manifestazioni ufficiali. Noi, invece, artisti cantanti, attori, fino a quando non ci richiameranno alle armi, vengano a vederci a teatro, per applaudire o fischiare a seconda dei gusti, ma fuori di lì basta, chiuso: fuori di lì ci debbono trattare come vecchie ciabatte: senza importanza.

Mi sono sfogato; ma ho ragione, per Dio: è vero, Marotta, o no?

E adesso la pianto perché mi fanno male le gambe a tenerle rannicchiate per scrivere.

So che la Direzione di «Film» è stata così carina di telefonare al Teatro di Alessandria per chiedere mie notizie. Vuoi, per favore, ringraziare tanto tanto il signor Doletti del suo interessamento e dirgli che benché si tratti di peritonite diffusa, fra un mese comincerò di nuovo a lavorare, e appena uscirò dall'ospedale gli manderò un po' di abbonamenti per i cari soldati combattenti perché adesso qui sono rimasto con pochi soldi.

Ciao, Marotta: sono contento di aver trascorsa un'oretta e più scrivendoti. Stai sempre in gamba e allegro e una stretta di mano dalla tua «giovane tonnellata».

Alberto Rabagliati

Un momento, caro Rabagliati: «Film» non ha affatto telefonato all'ospedale di Alessandria per chiedere tue notizie (è stata una chiacchiera, riprodotta anche — non so come — dalla «Gazzetta del Popolo» di Torino); e non ho telefonato, né fatto telefonare, per la semplice ragione che di te mi sono sempre cordialmente infischiato, mio caro Rabagliati, mia giovane tonnellata. Ma adesso, faccio onorevole ammenda, e ti dico che prima non ti conoscevo; come non ti conoscono, forse, coloro i quali ti applaudono quando canti «Ba-ba-baciami piccina sulla bocca»; e ad Alessandria telefono subito e vorrò proprio parlare con te, che non sei più una giovane tonnellata, ma un fuscello: e per telefono ti manderò un abbraccio. Caro, bravo Rabagliati! Ben detto! ben detto, quello che dici, anche se la forma è tirata via a causa della peritonite. Ben detto, perché le cose che dici — lo so — sono sincere e danno una pedata a tutti quegli incommensurabili idioti che prima di oggi non ti conoscevano, o ti conoscevano male. E ci voleva proprio la «cannonata» del mio buon Marotta, per rivelarti: del mio buon Marotta, detto — da me — il gigante buono (credo che pesi una tonnellata anche lui, senza essere un elefante) perché è uno stroncatore affettuosissimo, un fratellone che dà gli scapaccioni solo per affetto. Grazie, dunque, caro Rabagliati: le tue parole — così adorabilmente disadornate — sono una festa, oggi, per la pagina 13 di «Film» (la pagina di «Strettamente confidenziale»). Ah, se quel capitano ci leggesse! Saprebbe ancora più nettamente di quanto non sappia che sulla crosta della Penisola, anche se non si vola, anche se non ci si solleva dalla crosta, ci sono quarantacinque milioni di italiani che gli vogliono bene e che vanno, col pensiero, nella scia del suo volo, e credono nella maniera più assoluta e formidabile nella vittoria; e come tu, caro Rabagliati hai dato oggi delle parole affettuose, e sei pronto a dare di più, se occorre, sono pronti a dare tutto se occorre, per vincere. (N. d. D.).



Durante una pausa di lavorazione di "Cercasi bionda bella presenza" Liselotte von Grey legge il nostro giornale (Foto Bergami); Brigitte Hornay nel film Bavaria "Nemici" che sarà distribuito dalla Scaler; Alberto Rabagliati fotografato da Zumaglio; Andreina Pagnani e Renzo Ricci in una scena della commedia "Cilieggi a Roma" di Hoemberg, rappresentata con successo all'Argentina di Roma.

FRANCESCO CALLARI:

PALCOSCENICO

Lucullo e Hoemberg: l'omaggio di due poeti a Roma - Da Scribe a Bontempelli

Poco felicemente tradotta, superficialmente diretta e interpretata senza unità, accolta fuori di Roma con sorrisetti fischietti e dissensi dal pubblico e con palese o velata sufficienza da buona parte della critica, la commedia di Hans Hoemberg *I cilieggi a Roma* ha ottenuto al teatro Argentina solo un successo di stima. Perché? perché, in linea generale, non è stata capita. Una commedia che in Germania ha già fatto il giro di tutt'i teatri ed ha avuto centinaia e centinaia di repliche (a Roma sono state soltanto cinque e a Genova nessuna!), non può essere brutta e nemmeno inconsistente e neanche insignificante: dev'essere, al converso, originale significativa interessante, ricca d'immaginazione di fantasia di poesia; quale infatti è.

Alberto Spaini ha tradotto la commedia di Hoemberg, borghesemente: curando che il dialogo fosse tutto «parlato» secondo un linguaggio familiare ma monotono o, meglio, uniforme; facendo parlare, cioè, allo stesso modo Lucullo e Pompeo, il cuoco e i legionari, Lucilla (che nell'originale si chiama Fotis) e Mila; le parole ch'essi dicono sono diverse ma dietro e dentro di esse non s'avverte la diversa natura, la differenza dello stato, della cultura, dell'animo, del sentimento di chi le pronuncia. Perché, poi, quell'articolo nel titolo? tradurre è anzitutto interpretare e tutto il significato della commedia e del suo personaggio principale, Lucullo, è nel titolo sintetizzato; dunque, non *I cilieggi a Roma* (che suona, genericamente, come *Gli scugnizzi a Napoli*) bensì *Cilieggi a Roma*: è un indirizzo, un omaggio; l'omaggio di due poeti a Roma. Il primo poeta fu Lucullo, che da Kerasos, nel Ponto, mandò a Roma, assieme alla notizia delle sue vittorie, i primi rami di ciliegio fiorito; il secondo è, oggi, Hoemberg, con la sua commedia. Ed a Roma, non a Milano, doveva essere rappresentata per la prima volta in Italia questa commedia.

La malasorte del luogo comune, toccata, tra gli altri, ai Sofisti ai Cinici ad Epicuro, presso i poster, è toccata anche a Lucio Licinio Lucullo (106-57 a.C.): per «luculliano» s'intende «ricco, prelibato, squisito, gustoso, ghiotto» e nient'altro; ignorata ai più è rimasta la virtù militare civica e poetica, nonché la raffinatezza della mente (oltre quella del palato) e dell'animo di Lucullo. Il primo a non capirlo fu Plutarco il quale, nelle sue «Vite parallele», lo accoppiò (proprio come i cavalli) al generale ed uomo politico greco Nicia (470 a.C.), uno degli uomini che più contribuirono alla rovina dello Stato ateniese. Tuttavia le storie esaltano in primo luogo il generale, il condottiero, le cui operazioni belliche nell'Asia minore (dove conquistò l'Armenia la Bitinia e il Ponto, opponendo 30.000 fanti e 2.500 cavalieri a 150.000 soldati nemici) avrebbero potuto portare a eventi decisivi e molto fruttuosi per Roma, se non fossero state interrotte dall'arrivo di Pompeo a cui Lucullo dovette cedere il comando per volere del Senato. E' a questo partito che s'è appigliato l'Hoemberg (trentanovenne giornalista tedesco e alla sua prima commedia), presentandoci la complessa personalità di Lucullo un po' in tutt'i suoi aspetti ma centrando la sua attenzione sull'uomo, troppo saggio per essere un eroe.

Il Lucullo di Hoemberg è proprio questo: un uomo troppo saggio per essere un eroe. E' anche l'uomo delle rinunce, però generoso. Lo vediamo, al prim'atto, nella sua ricchissima villa di Tuscolo (ricordata da Cicerone, suo amico) alternare i piaceri della cucina a quelli dell'amore e tuttavia rinunciare agli uni e agli altri per recarsi a combattere Mitridate e Tigrane. Al secondo atto, vinti l'uno e l'altro, moderati i provvedimenti fiscali di Siffa contro le popolazioni soggiogate, preparandosi a dare ai paesi conquistati un benessere mai visto, rinuncia ancora ai suoi gran-

"Film" 50 anni fa e fra 50 anni CINECITTÀ

Un cocchio tirato da due sauri regali ci aspetta al portone e con questo comodo e veloce mezzo raggiungiamo Cinecittà in meno di quattro ore. Che progresso rispetto ai tempi in cui si andava in portantina! A Cinecittà il bravo portiere Gaetano (1) ci saluta gentilmente cavandosi la tuba. Passiamo nei teatri di posa: nel teatro numero uno almeno venti operai si affannano ad accendere i riflettori da cinquemila candele steariche; ma siccome le candele si consumano rapidamente, avviene che, quando si arriva alla millesima la prima è già ridotta a un misero lucignolo fumante. E' giocoforza ricominciare da capo. Impossibile lavorare in queste condizioni. Per distrarci seguiamo con l'occhio una delle attrici che lavorano qui sperando che il vento propizio ci aiuti facendole alzare la gonna quel tanto che basta per ammirare la caviglia snella. Si fa un gran parlare qui di un'attrice che ieri, salendo una scala, ha lasciato vedere a tutti la gamba fino a metà polpaccio. La cosa ha un po' il sapore di uno scandalo...

Se pensiamo che cinquant'anni fa occorre servirsì del tram per raggiungere Cinecittà, ci viene un brivido. Il tram, che orribile cosa! (Abbiamo condotto nostro figlio al Museo dove si conserva un esemplare di tram, e nostro figlio ha sghignazzato senza ritengo facendoci violentemente arrossire).

Noi, invece, grazie al progresso, non abbiamo nemmeno bisogno di muoverci per vedere quello che succede a Cinecittà. Basta premere un bottone del nostro apparecchio televisivo, metterlo in sintonia con la stazione del Quadraro, ed è fatto. L'unico inconveniente è quello che, ogni qual volta noi tentiamo di metterci in onda col camerino di una diva, sullo schermo appare la robusta figura di Gaetano (2) e non c'è verso di levarlo di mezzo. A parte questo, il servizio funziona ottimamente. Abbiamo potuto così dare un'occhiata ad alcune scene degli ultimi film in lavorazione: «Il povero fornaretto», «Assunta Spina», «Il bravo di Venezia» e «Addio Giovinezza!». Queste sono le ultime novità, mentre già si prepara la nuova edizione de «I promessi sposi»...

V. C.

- (1) Si tratta di Gaetano padre.
- (2) Si tratta di Gaetano figlio.

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Während einer Drehpause liest Liselotte von Grey, Hauptdarstellerin des Films «Schoene Blonde gesucht», unsere Zeitschrift. 2) Brigitte Hornay ist die charmante Hauptdarstellerin des Films «Feinde», der in diesen Tagen in Italien unter freundlicher grosser Anteilnahme des Publikums anlief. 3) Alberto Rabagliati ist nicht nur ein geliebter Rundfunkstar, sondern auch Italiens grösster Herzensdieb. 4) Andreina Pagnani und Renzo Ricci in einer Szene aus Hoembergs Komödie «Die Kirschenbaume in Rom», die mit vollem Erfolg im Theater Argentina in Rom aufgeführt wurde.

diosi programmi e cede il comando a Pompeo il quale gli dimostra come gli stessi soldati non hanno più fiducia in lui. Al terzo atto, tornato nella quiete di Tuscolo, invecchiato e gottoso, ci accorgiamo che ha anche rinunciato alla sua donna, accettando che sposasse il luogotenente Marzio. Tutto ciò giusto perché il suo gusto, la sua cultura, la sua conoscenza della vita (non degli uomini, altrimenti non si sarebbe fatto giocare da Pompeo e dagli altri suoi nemici politici) lo rendono superiore al pubblico riconoscimento delle sue vittorie, agli onori, alla gratitudine degli uomini, alle sue virtù gastronomiche e perfino all'amore: tanto da fargli esprimere, in ultimo, a conclusione della sua romantica carriera, questo desiderio: «La storia dirà che fui un uomo pieno di difetti, ma sarò contento se un giorno si potrà dire: Lucullo portò il primo ciuffo a Roma». Qui è l'umile vanità di due poeti: l'omaggio di Lucullo a Roma e l'omaggio di Hoemberg a Lucullo.

I palesi difetti della commedia (la tenuità dell'argomento, l'ingenuità di certi anacronismi, la frammentarietà degli episodi, la fragilità dei caratteri) potevano essere tutti eliminati da una regia attenta, sicura, intelligente e soprattutto consumata d'esperienza. Per un'opera come questa di Hoemberg, che ha insieme aspetti patetici e burleschi, drammatici ed umoristici, ironici e melanconici, psicologici e scettici, manierati ed umani, la regia doveva riuscire tutta addentellata e fusa, non composita, senza scoprire le fratture e denunciare le saldature. Il giovane regista Orazio Costa, che non manca d'intelligenza e di estro, è riuscito nell'ardua impresa solo a metà: valendosi degli effetti più facili ed esteriori. Cosicché al primo atto ci ha dato un'aria offenbachiana, forse ispirandosi alla *Bella Elena*; al secondo un'aria shawiana, richiamando il *Cesare e Cleopatra*, al terzo un'aria sherwoodiana, secondo l'amabile ironia di *Amibale alle porte*. Doveva essere più cura della regia e non fare apparire parodistico, con un tono da caffè Rosati, il diminutivo Luc per Lucullo, in bocca a Mila. E poi altri modernismi.

Alla discontinuità della regia ha fatto, di conseguenza, riscontro quella dell'interpretazione. Renzo Ricci ch'era Lucullo, opportunamente melanconico e svagato (com'è suo carattere) al terzo atto, avrebbe dovuto apparire meno svagato e meno estetizzante al primo atto, onde dar forza al suo proposito di partire per la guerra (qui si parla di «ora X»). Tutta la scena finale del secondo atto, potente di drammaticità e di umanità con quel dichiararsi dei tre legionari, solenne, e lo scontro dei due condottieri, Lucullo e Pompeo, doveva esser portato molto su di tono; qui, Mario Brizzolari ch'era Pompeo, se ha avuto rilievo fisico non vi ha corrisposto con la necessaria energia drammatica, come al primo atto non è stato giustamente bambino in quell'aggirarsi, lui rozzo uomo d'arme e di politica, tra pentole e casseruole piene d'ogni leccornia. Anche Luigi Carini avrebbe dovuto rendere più schietta la sua enfasi buffonesca. Al giusto punto invece era Tino Bianchi, nell'irruenza giovanile amorosa e guerriera del luogotenente Marzio. Solo nelle movenze di aspide, tuttavia non senza giunture e non senza spigoli, è apparsa avvolgente Giovanna Galletti ch'era Mila, l'etèra asiatica, Cleopatra in sedicesimo. A posto l'odiosa irritazione di Giulio Oppi, servito ottimamente dalla cupa voce, come Tigrane; ma perché s'è truccato da Ailé Felassì? Parlo per ultimo di Andrcina Pagnani, Lucilla, perché è stata l'unica aderente al personaggio, l'unica a tenerlo coerente a se stesso dalla prima all'ultima battuta (superando certe sue falsità di mestiere) e penetrandolo profondamente: la Pagnani ci ha dato una Lucilla amante tenera ed accorata, in cui la grazia dei gesti e delle espressioni si sposava mirabilmente alla carezzevole bellezza del viso, alla dolcezza liquida dello sguardo, all'incanto della voce, riuscendo a commuoversi ed a commuovere. Solo che la sua bocca non è, come dice Lucullo poeticamente, la più piccola bocca di Roma. E ciò mi induce ancora a ricordare che *Cilegi a Roma* è una commedia ricca di poesia, di notazioni intelligenti, di osservazioni acute, di aforismi sottili e non abusati. Nell'ambientazione, tra le belle e ariose scene di Kaneclin e i gustosi ed intonati costumi di Valeria Costa, ha trionfato

lo stile neoclassico ottocentesco, moderato con qualche linea ed accento moderno, di quel moderno ch'è stilizzazione dell'antico. Qualche sorriso ha traversato la platea folta intellettuale e mondana dell'Argentina, ma nessun sibilo.

Scendo in campo per difendere l'Ucraina, da un commediografo che l'ha falsata in pieno: Renato Lelli. Egli avrebbe potuto far svolgere il suo dramma, di due donne che perdono i loro mariti uccisi dai russi, altrove; tanto più che non un motivo politico li sacrifica, ma un volgare ripicco sessuale e don-giovannesco: poichè la moglie di uno dei due mariti non ha ceduto alle voglie del governatore della città di Kiew (la commedia s'intitola *Le vedove di Kiew*), è seguita la vendetta di costui. Si tratta dunque di un'edizione ucraina ed aggiornata della «Tosca», con la variante che la vedova, invece di uccidersi come la bella Floria cantante romana, sopravvive al dolore della perdita del suo uomo per potersi capiere, più tardi, con un altro uomo, un capitano tomeno, che somiglia tanto al marito e che sosta per una sola notte nella sua casa. E' ora di dire che siamo in Ucraina proprio oggi o, meglio, ieri durante la travolgente avanzata delle truppe tedesche ed alleate in Russia. Ragioni di evidente opportunità (gli applausi sicuri



Come è stata ricostruita una strada di Bengasi per il film che porta lo stesso nome e che rievoca l'epopea della martoriata città (Produzione Film Bassoli - Foto Tonli)

Fuer den Film «Bengasi» wurde diese Strasse gebaut. Der Film schildert uns wie die italienienische Stadt Nordafrikas gemartert wurde.

del pubblico e la critica indotta a parlar bene) hanno spinto il Lelli a codesta ambientazione che noi ci crediamo in dovere di denunciare, perché della guerra in genere e specialmente di questa guerra, non si deve fare un basso uso commerciale. Oltre a ciò, non è rispettata nemmeno la verità o la verosimiglianza dei luoghi e delle persone (se non anche dei fatti): tutto, dai vestiti all'arredamento e alle battute, suona falso. E chi ci perde non è Lelli, ma l'Ucraina; del qual paese — oggi conquistato dall'Asse — gli spettatori si formano un concetto molto errato, sia per i costumi che per la morale. Anche l'interpretazione ha soggiaciuto al maniera generale. In questa commedia s'è vista in scena Adriana Serra, colei che ha vinto ultimamente il concorso «5.000 lire per un sorriso»; si dice che con la sua bella bocca la Serra abbia vinto (sempre a mezzo del concorso) altri premi, tra cui un brillante: in compenso, per ora, non sa recitare.

Una signora ch'era al Quirino, nella poltrona avanti alla mia, alla ripresa di *Un bicchier d'acqua*, si ostinava a contraddire una sua amica a lei vicina affermando che Eugenio Scribe era un commediografo della fine del 1600, solo

perchè la commedia si svolge in quell'epoca. Scribe è, invece, nato e vissuto (mi dispiace per quella signora) due secoli dopo, come tutti sanno, non perchè la sua di scriver commedie sia arte ma perchè è artificio. La commedia è famosa ed è definita «brillante», quindi ognuno può immaginare come l'abbia recitata una compagnia drammatica, quale quella di Emma Gramatica. Altro particolare da notare: la parte della duchessa di Malborough è per una donna non molto più avanti in età di quella che deve impersonare la regina Anna d'Inghilterra; ebbene, quest'ultima era opportunamente Franca Dominici, ma la prima era la «grande Emma» che s'invaghisce del giovane alfiere delle Guardie, cioè di Osvaldo Genazzani. L'interpretazione della Gramatica è stata incisiva ed ironica, quella della Dominici vivazampillante, tutta verità e freschezza. Nino Pavese (ch'era il visconte in lotta ed in gara di furbie con la duchessa) a causa della sua recitazione affrettata come l'acqua corrente, m'ha fatto pensare ad un radiofonografo con dischi intercambiabili. Scribe, con i suoi intrighi a catena, ha avuto un successo; e gli attori un subisso d'applausi.

Da Scribe a Bontempelli il salto è acrobatico, ma ci si rità vergini nello spirito.

Massimo Bontempelli è un paradosso vivente, per più versi: dalle varie esperienze letterarie filosofiche estetiche, che lo hanno fatto sbocciare alla conquista di uno stile tutto suo, preciso e inconfondibile; all'astrazione dei suoi temi; alle sue scoperte e riscoperte del mondo dell'uomo della vita e dei suoi valori. E' nota l'istintiva avversione di Bontempelli per il teatro, chiarificata a lui stesso nel tempo in cui cominciò a scrivere per il teatro: egli scriveva una commedia ed una rabbia infinita lo prendeva, tanto il teatro gli appariva (e forse ancor oggi, ed a più ragione, gli appare) una cosa oltrepassata inaridita esausta — egli dice —, perdurante come sopravvivenza, come testardo epigone, come larva fatua vagante sul terreno della propria morte, che fu penosa morte per esaurimento. Aborrendo il teatro, Bontempelli ha fatto del teatro; autentico teatro. Basti citare *Nostra Dea, Bassano, padre geloso e Minnie, la candida*. Della terza commedia (scritta nel '25 e rifatta, in parte, nel '27), per opera dei fucosi gufni dell'Urbe, s'è avuta ora una ripresa al teatro dell'Università con la regia, intelligente vigile scintillante e chiara, di Ruggero Jacobbi. Questa ripresa è valsa, non a rimettere in circolazione Bontempelli drammaturgo, ma a farcelo riassaporare; ed è valsa anche a mettere in piena luce una giovine attrice, già notata e segnalata per altri lavori: Anna Proclmer, una triestina che recita d'istinto (e che ora fa anche cinema sotto il nome di Anna Vivaldi); un'attrice dotata di un eccezionale temperamento drammatico, fresca viva immediata, con un volto nuovo, due occhi stellari dallo sguardo vasto e profondo, una voce morbida d'incanto, un sorriso tutto candore; un'attrice che diventerà presto prim'attrice (e ne abbiamo bisogno) se studierà, se si farà, se non si lascerà corrompere dal cinema e se non andrà in una grande compagnia per sostenere poi le parti di cameriera. La Proclmer è stata preceduta, nel '28 e nel '37, da due altre Minnie: Carola Zopegni ed Evi Maltagliati; temibile era maggiormente il ricordo dell'interpretazione di quest'ultima, semplice e profonda. Ma la Proclmer è riuscita, con la freschezza della sua recitazione e la verità della sua commozione, a darci un'interpretazione di Minnie mirabile, oltre che nei passaggi dalla dolcezza alla disperazione, soprattutto nello stupore e nell'incanto della sua pazzia ragionante che crede negli uomini fabbricati e inconsapevoli d'esser finti fino a contagiare gli altri, fino a credere lei stessa d'essere non vera ed a lanciarsi come un angelo nel vuoto, per troncare la mostruosità d'una vita ormai impossibile.

A posto tutti gli altri giovani attori, per quanto concedeva la loro inesperienza: il Marchesini, il Raho, la Vannutelli, il Pascutti, il Chiavarelli, la Marco e il Betto. Buone le scene di Marrucci e Marsico. L'idea dei cori a sipario chiuso, non ha aggiunto niente al clima del dramma.

Francesco Callari



La Cipria Kaloderma, resa incomparabilmente fine in virtù di uno speciale sistema di preparazione, aderisce e si distende sul viso in modo perfetto e possiede inoltre un delicatissimo profumo

Cipria
KALODERMA
LA NUOVA CIPRIA COSMETICA

KALODERMA S.I.A. MILANO



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

**FISARMONICHE
CRUCIANELLI**



IN VENDITA
NEI MIGLIORI NEGOZI

"DON CESARE DI BAZAN"

Cervi, personaggio SUL SERIO

Pur non essendo propriamente quel che si suol chiamare «figlio d'arte», Gino Cervi parve fin dalla infanzia destinato a quell'atmosfera teatrale che per lunghissimo tempo fu respirata dal padre suo, Antonio Cervi, critico drammatico, per un trentennio, del *Resto del Carlino*, scrittore d'opere sul teatro, paziente e intelligente raccoglitore di cimeli teatrali. E fu proprio suo padre, dopo avergli ispirato un così profondo amore per il teatro, che tentò ogni via per dissuaderlo dal prendere una strada ch'egli sapeva disseminata di spine soprattutto per colui che intende coltivarla guardando in alto e lontano. Ma non si sfugge al proprio destino e dopo soli dieci anni di paleoscenico, nel 1934, Gino diventava primo attore assoluto, nella Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi; egli lasciò quella formazione per capeggiare la tanto rimpianata Compagnia del Teatro Eliseo che, in tre anni, portò sulla scena alcune mirabili edizioni shakespeariane e delicatissime commedie moderne come, ad esempio, *Lettere d'amore*, *Turbamento*, *Giorni felici*. Il disciplinato dinamismo della recitazione di Cervi, la sua vitalità e, insieme, il suo vigile autocontrollo si sono affermati con quella vivace freschezza e spontaneità di toni e di colori che hanno fatto di lui uno dei maggiori esponenti del nostro teatro.

Cervi attore di prosa si distingue da Cervi attore di cinematografo secondo le diverse esigenze dei generi artistici, a prima vista così simili ma sostanzialmente opposti; Cervi ha avuto l'intelligenza, e non solo l'abilità, di conciliare le esigenze dell'una e dell'altra arte, trovando un comune terreno d'intesa, un terreno armonioso, sul quale far risaltare le sue fortissime qualità di interprete.

La sua carriera cinematografica è tra le più attive: *Amore*, *Aldebaran*, *I promessi sposi*, *Ettore Fieramosca*, *Una romantica avventura*, *Melodie eterne*, *La corona di ferro*, *Un'avventura di Salvo Rosa*, sono i suoi film più importanti e segnano altrettante tappe vittoriose nella storia del nostro cinematografo. Gino Cervi ha il segreto di rimanere sempre se stesso, fedele alle sue qualità e alla sua arte, senza mai perdere il proprio controllo per vivere il proprio personaggio. Non bisogna per questo credere che egli sia più affezionato a se stesso che al personaggio, perchè egli desidera sempre documentarsi minuziosamente e meticolosamente sul personaggio da studiare: così che, prima di fare il giovane Mozart, prima di essere Renzo e ogni qual volta gli s'è offerta l'occasione di perfezionare la sua conoscenza di una determinata epoca, egli ha studiato con la passione di uno storico, non di un attore. E in questo sta principalmente il segreto del suo *Salvo Rosa*, personaggio mediterraneo, caldo, spensierato, impetuoso, discendente artistico del suo *Fieramosca* e, adesso, sorgente diretta di *Don Cesare di Bazan*, il glorioso e generoso cavaliere di cappa e spada spagnolo che egli sta impersonando per lo schermo. Temperamento solare, pronto al sorriso come al combattimento, impetuoso, scanzonato, vigoroso, uomo dalla voce calda e sonora, dal portamento solido e quasi atletico, Gino Cervi è, sullo schermo come alla ribalta e come nella vita, il prototipo del latino che sa ridere e far l'amore, cantare e sognare, adoperare la parola e la spada con la stessa spontaneità, facendo della sua vita, del suo pensiero e delle sue azioni un'unica armonia.

Don Cesare di Bazan è una figura del fastoso, barocco e ardente Seicento spagnolo; scanzonata, gagliarda, vivace e ridente, saprà attirarsi le simpatie del nostro pubblico, scanzonato anch'esso e pur sempre



Gino Cervi e Paolo Stoppa in una scena del film "Don Cesare di Bazan" (Elica Film - Artisti Associati, foto Gnoze); Gino Bechi, che interpreterà la parte di Figaro ne "Il barbiere di Siviglia" prodotto dalla Novissima e diretto da Cerio; Leonardo Cortese nel film Enic-Juventus "La regina di Navarra" (Fotografie Vaselli e Schamboche).

DOCUMENTARI

Spighe bianche. — Se le bionde sono quelle del grano, le spighe bianche non possono essere che quelle del riso, che ha pure forma di chicchi. Il primo si miete, quasi aggressivamente; mentre il secondo si strappa, con amore. *L'orizzonte satira* di Linneo ha una nascita ed una crescita piuttosto elaborate; bisogna seguirle passo passo. L'Incom ne ha fatto oggetto di un cortometraggio, affidandone la regia a Vittorio Carpignano e la ripresa fotografica ad Aldo Giordani. Quaranta giorni di monda riassunti e sintetizzati in quattrocento metri di pellicola. La monda del riso, cioè il nettare dalle male erbe che gli crescono intorno soffocandolo (per poi trapiantarli altrove) è opera che compiono folte pattuglie di donne, dette appunto «mondariso»: esse salvano ogni anno il raccolto del riso trascorrendo giorni e giorni, con piedi e mani, immersi nella palude, nella melma della pianura padana, col corpo piegato a compasso, lentamente avanzando e rastrellando le esili pian-

tine affioranti dall'acqua torbida, in lunghe interminabili file. Con loro larghi cappelloni, di paglia sembrano una lussureggiante fioritura di girasoli. Opera di donne, la monda del riso; e il commento parlato del cortometraggio è stato detto da una donna, dicitrice calma ed armoniosa; ma perchè non affidare anche la regia e la macchina da presa ad altre due donne? Le donne si capiscono fra loro più degli uomini. Carpignano, per esempio, ci ha presentata tutta dal di fuori la vita delle mondine, da quando scendono in pianura fino a quando ne partono: sicché, migliori per vivezza e naturalezza sono da considerarsi i pezzi girati quasi di sorpresa nella pianura allagata, con le mondine al loro estenuante lavoro. Il commento musicale di Raffaele Gevasio è abbastanza felice; ottima è la fotografia.

* Edoardo Capolino ha scritto, in collaborazione con una notissima diva del nostro cinema che vuol conservare l'anonimo, un atto radiofonico: "Natale a cena con la diva".

* Abbiamo accennato, poco tempo fa, ad un film biografico sul Papa, intitolato "Pastor angelicus"; si tratta di un documentario della lunghezza di un normale film che sarà presentato in questa primavera, ricorrendo il venticinquennio della consacrazione episcopale del Pontefice. Il documentario illustrerà ampiamente l'attività passata e presente di Pio XII. Il film si aprirà con la presentazione delle cosiddette "camerette di San Filippo" alla Chiesa Nuova, che furono frequentate dal Santo Padre quand'era ragazzo; l'ultimo episodio sarà la Messa in San Pietro che il Papa celebrerà il 14 maggio, in occasione appunto del detto anniversario, e l'episodio sarà ripreso dal vero.

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Gino Cervi und Paolo Stoppa in einer Szene des Films «Don Cesare von Bazan». 2. Der Saenger Gino Bechi wird im Film «Der Barbier von Siviglia» als Figaro auftreten, entnommen der berühmten Oper Gioacchino Rossinis, dessen Regie Ferruccio Cerio pflegen wird. 3. Leonardo Cortese spielt ein junger Verliebter in dem Film «Die Koenigin von Navarra». Eleonora Ricci ist eine junge Schauspielerin, Tochter des berühmten Buehnenschauspielers Renzo Ricci.

GIUSEPPE MAROTTA:

STRETTA MIENTE CONFIDENZIALE

A TUTTI, O MEGLIO: BIGLIETTI-NO AL DIRETTORE — Caro Doletti, non passa giorno che tu, o per te la tua segretaria, o per te il segretario della tua segretaria, o per te l'Eco delle Montagne Rocciose, o talvolta tutti e quattro insieme, non mi gridiate: "E l' "A tutti" di questa settimana? Dov'è l' "A tutti" di questa settimana?" Mino, segretaria, segretario della segretaria, Concetta (questo è il nome dell'Eco delle Montagne Rocciose), mi dispiace. Ho intenzione di non rinunciare all' "A tutti", trabocco di questa intenzione, ma le lettere che aspettano risposta sono cento e diventano mille. Per piacere, Doletti, una dilazione. La Posta, M.no, Prima la Posta, poi le donne e i bambini. Insomma: ancora qualche numero senza "A tutti", per piacere. Frattanto avverto i lettori che dal prossimo numero non risponderò: a chi mi chiede indirizzi di artisti; a chi mi chiede perchè gli artisti non rispondono alle lettere degli ammiratori; a chi mi chiede di spianargli la carriera cinematografica; a chi mi chiede pareri che io abbia già dati in precedenti puntate della rubrica; a chi, in generale, non dispone di un argomento interessante, degno di stampa, esposto a mezzogiorno con vista del mare.

SIAMO IN DUE — Indirizzate a Cinecittà. Mi piacete quando dite "L'irsuto Nazzari". In realtà Amedeo è un po' il Carducci del nostro cinema. Qualche aria di molosso se la dà. Poi è così rappresentativo, così ufficiale. Diciamo: poeta e professore, nel più nobile senso dei termini.

W. ALIDA VALLI — Come potete dar credito a dicerie così sciocche sulla Valli e su Nazzari? La credulità cinematografica è senza limiti. Se uno dicesse: "L'asino vola" milioni di spettatori si aggirerebbero nelle strade col naso in aria, trascurando magari di applaudire "La cena delle beffe" e di fischiare "Una signora dell'Ovest".

BIRIMBO - CATANZARO — Calabrese è Jone Salinas, se non erro. Del bene che volete a me e a "Film" vi ringrazio. Io sono fra gli uomini più amati del mondo, subito dopo il boia di Lilla.

A. BRUSEGAN - VENEZIA — Niente fotografie di Clara Calamai, mi dispiace. L'unica che avevo l'ho ceduta per un paio di scarpe e due prosciutti.

ENGEL - GENOVA — Grazie della simpatia, come disse quel condannato al giudice, apprendendo che su vent'anni di reclusione gli sareb-

ALBERTO RABAGLIATI — In questo stesso numero il Direttore pubblica, e adeguatamente commenta, la lettera che mi hai scritta dall'ospedale di Alessandria. Da me, abbi ringraziamenti; ed auguri. Bravo Rabagliati: parole come quelle che mi hai rivolte dovrebbero essere meditate da quanti scapitano e s'indignano per i miei innocui scherzucci. Tu hai capito, Rabagliati, che non ce l'avevo con te; hai capito che mi proponevo soltanto di far risorgere, nei tuoi sferzati sostenitori, il senso delle proporzioni. Ah! vorrei che tu potessi dare un'occhiata alle lettere che ti esaltano: ora che ti conosco meglio, posso dirti che meriteresti un pubblico migliore. Pensa a guarire, Alberto; poi ci faremo fotografare insieme, per dimostrare alle folle secondo le quali tu sarai un genio della musica ed io un vile serpente-scribacchino-morto di fame che la verità è un'altra, basata sul solito mezzo termine: e cioè che Rabagliati e Marotta sono due brave persone, di media taglia intellettuale, alle quali danno fastidio le esagerazioni; capaci, insomma, di esclamare, rivolte a se stesse: "Io, un grande cantante? Bum! Io un grande umorista e il migliore saggista cinematografico italiano? Bum! bum! bum!".

A. DE FONGO — Sul vostro soggetto desiderate un parere, o che cosa? Ad ogni modo, è solo un parere che posso darvi. Abilmente congegnata, e suscettibile di piacere a produttori che sanno anche autoaiutarsi (ma non oltre l'equivalente della licenza tecnica), la vostra trama ha però il difetto di liberarsi di una delle interpreti, quella che chiamate Gloria, con una disinvoltura apprezzabile quando si tratta di spiegare a una guardia che soltanto per una comprensibile distrazione siamo usciti di casa senza calzoni, ma non altrettanto lo devole in un'opera d'arte.

Z. - ROMA — Mi intenerite, scrivendo: "Mi rivolgo a voi perchè siccome sono troppo piccola (14 anni) nessuno vuole ascoltare le mie impressioni sul film "Scampolo", in cui ho trovato parecchi errori". Bambina mia, non state così pessimista, sulla soglia della vita. Ripetete con me, piccola: "Scampolo" ha un solo errore, quello di essere stato girato.

A. RUGGERO - NAPOLI — Corrispondere con una letterice? Non ci pensate neppure. Fra l'altro, siete un medico: come mi rispondereste se vi domandassi di che soffre una vostra paziente? Vi sembrerà strano, ma ho un segreto professionale anch'io biondo o bruno che sia.

QUANDO RIDERA' LA PRIMAVERA — Indirizzo della Sabaudia: Via degli Scipioni, 284; della Incine: Via Mercadante 36, Roma.

PUPA — Se Rossano Brazzi è bello? Naturalmente, tutti i giovedì.

ANTONIO PANU — D'accordo su Rabagliati, Carla del Poggio mi sembra una nullità bianda. Trovate strano che io non vi rivolga mai "parole di affetto e di tenerezza"? Ma vedete, sono sposato. Scherzi a parte, approfitterò una volta o l'altra del vostro cortese invito di visitare la Sardegna. Frattanto, descrivetemela. E' facile contrarvi debiti?

A. BERNACCHI — Ho trasmesso la vostra cartolina a Falconi. E ora abbiatevi tutti i miei auguri, soldatino.



Eleonora Ricci, figlia di Renzo Ricci e di Margherita Bagni e attualmente allieva della R. Accademia di Arte Drammatica in Roma.

bero stati dondanti, sei mesi e cinque giorni. Non parlo mai bene di Giachetti, voi dite? E lui pernac non mi ringrazia, quando distrattamente lo faccio?

MATRICOLA DI MEDICINA — Ah, ah, trovate che il nostro Direttore è "preciso, meticoloso, dabolico"? E vi siete accorto che in "Le due tigri" Simonelli ha inserito una scena del film americano "Nagana", vale a dire quella riprodotte la lotta dei coccodrilli? Ottima scena, e Simonelli viene dal montaggio, e a voi non sfugge nessun fuscillo nell'occhio altrui, e prima che apriate bocca sul mio conto vi avverto che il mio soprabito è stato rivoltato nel 1933.

GALATEA 1924 — Imperio Argentina non mi piace. Volete un giudizio su un bello dello schermo e mi avvertite che odiate i mezzi termini, ossia che per voi esistono soltanto gli aggettivi "splendido" e "orribile". Ebbene, spiacente, ma ritengo che quel bello dello schermo non sia splendido.

ANNAMARIA VERNETTI — D'accordo su quel collega, che è un umorista come io sono un derviscio. Quanto a voi, intelligenza e acume davvero non vi mancano. Ah non mi auguro che vi cadano sott'occhio le mie cravatte. Può darsi che Isa Miranda, per farmi un favore, vorrà regalarmi una sua fotografia in tal caso, l'indirizzo è: Via Miglietti, 20, Torino.

M. Cav.

È effetto di magia?

Autamente Salvadente

No, è una realtà

La speciale concentrazione della crema dentifricia in polvere Autamente Salvadente vi permette risultati sorprendenti. Anche le dentature più trascurate ricquistano in breve tempo, come per effetto di magia, la lucentezza, il candore originario.

INDISPENSABILE AI FUMATORI

A. VIBOR - ROMA - VIA GROTTA PERFETTA N. 15

PER LA CURA DELLE CIGLIA

Ciliosol VITAMINICO

FAVORISCE LA CRESCITA

CIGLIA SEMPRE PIU' BELLE

SGUARDO SEMPRE PIU' AFFASCINANTE

Chiedetelo presso le migliori farmacie e profumerie di lusso o inviate vaglia di L. 25. - a

PRODOTTI P. B. VIA P. CASTALDI 8 MILANO

ACQUAZZONI...

Attenti ai raffreddori!

non manchi l'ASPIRINA in casa vostra!

OFFERTE IMPIEGO E LAVORO

L. 1 per parola, minimo 10 parole

ORGANI BIONDA BELLA PRESENTATI

LA GRAN MARCA NAZIONALE

Gioia Intima

Polonia Profuma

COMM. BORSARI & F. PARMA

IRRADIO La voce che incanta!

L. VIOLA - PESCARA — "Per me Calari è l'unico critico italiano degno di questo nome, perché non si limita, come gli altri a riferire, ma veramente e acutamente giudica". E per te, Calari? Scherzi a parte, è un legionario ferito che ti dice questo: e per chi volesse offrirgli un abbonamento militare (forse tu, Calari? come redattore di "Film" lo l'esempio l'ho dato), ecco l'indirizzo: "Legionario Leonardo Viola, Convalescenziario M.V.S.N. - Pescara".

G. PAGLIERANI — Grazie della simpatia, soldatino. Vedrete che "Film" vi piacerà sempre di più, e che anche a quelli che vi sembrano i suoi difetti vi affezionerete.

CAIRO P. - GENOVA — Lasciate che l'abbonamento militare ve lo offra io. Siete il mio lettore più indulgente, quello che immagino di vedere al capezzale di qualsiasi mio libro moribondo. Il collega di cui mi parlate, non ho ancora avuto occasione di incontrarlo. Ma vedo i suoi articoli, così belli e inutili, simili a frutti di cera.

LETTRICE SASSARESE — Si è sparsa la voce, nella vostra città, di un incidente automobilistico occorso a Nazzari, a Giachetti, alla Noris, alla Valla? Facciamo corna, scusate. I suddetti divi stanno benissimo, e, consci che da una semplice discussione artistica potrebbero uscire malconci, non commettono mai l'imprudenza di trovarsi nella stessa automobile.

SCOLAHETTA LELLE - ROMA — Storie, io non somiglio che a mio padre, specialmente nei debiti che si dovrebbero pagare entro le ventiquattro ore. Perché, signor Marotta, che cosa faceva vostro padre quando doveva pagare un debito entro le ventiquattro ore? Pegnorava l'orologio, ah signori, e col ricavato prendeva il treno per Brindisi. Preferiva, per dimenticare, i gagliardi vini pugliesi. Il vostro saggio calligrafico è, come il soggiorino di qualsiasi banconota di grosso taglio nelle mie tasche deserte, troppo breve.

SERG. MAGG. RAUMISI — Sì, potete ottenere l'abbonamento militare.

LILLA — Scrivete a me per ammazzare il tempo mentre la professoressa spiega Cartesio. Così non apprendere mai che Cartesio è il filosofo dei giocatori di poker. Ah, non invitatevi ad insinuarmi, travestito da donna, nel vostro collegio. Rabbividisco pensando. E se, indossando abiti femminili si finisce per risentire spiritualmente, e trovarsi a possedere, dopo qualche giorno, un cervello come il vostro?

MARIA 1920 — Non credevo che ragazze come voi, capaci di preferire "Aquila del Giappone" a "La prima moglie" potessero realmente esistere. Per piacere, pizzicatevi. Strofinatemi col panno di lana: voglio splendere di gioia.

G. R. MILLANO 105 — Trovo che siete molto carina, ma ahimè non ho modo di avviarvi al cinematografo. Dovreste risiedere a Roma, e poter aspettare per mesi, forse per anni, un'occasione favorevole. Ah, rinunziate all'arte. Siete giovane, bella, intelligente, che bisogno avete di diventare attrice cinematografica, per far soffrire gli uomini?

A. MAGNANI - VIAREGGIO — Grazie della fotografia, che presenta un volto aperto e leale di giovinotto contemporaneo senza riccio, i confluenti sulla nuca se Dio vuole. Non posso arischiarmi a promettervi di baciarvi per voi Clara Calamai. Cose simili; non mi sento di farle che per l'unico amico sul quale sono sicuro di poter contare nelle aspranze (per esempio un paio di schiaffi di Clara Calamai) e cioè per me stesso.

ASOLANA BIONDA — L'indirizzo di un soldato a cui inviare "Film" dopo averlo letto, eccolo: "Fante Mario Cupoli 125, Regg. 10, V Compagnia, Forte dei Marmi". Quanto a "Ohm Krüger", è curioso che non abbiate capito che i boeri erano un popolo di razza bianca, olandese di origine e civilissimo. Se io parlo come scrivo? Macché, è difficilissimo sentirmi dire: "A fine maggio, pagherò per questa mia cambiale..."

RINA VEGGIA — Manca agli artisti cinematografici il tempo di rispondere ai loro ammiratori, Brazzi, è sposatissimo. L'avreste preferito nubile?

G. BALDERI — A Blasetti potete scrivere presso "Film", Buongiorno, don Alessandro, voi siete il nostro uomo, la nostra bandiera, Blasetti, Gongolo constatando che le mie previsioni, a proposito della "Cena", si sono realizzate. "La corona di ferro" mi lasciò freddo, e dissi perché. Non siete uomo di simboli, dissi; chiedete ai vostri soggetti un fattaccio, come Dostoevski chiedeva un assassinio alla cronaca. Voi siete di quel sangue, dissi, voi potete idealizzare concretezze, non concretare astrazioni. La "Cena" mi ha dato ragione. Bravo Alessandro: voi che potete piangere per un film che vi abbia tradito (lo so), esultate adesso. Tutti gli italiani ora dicono: abbiamo un grande regista: e io vi farei professore, come s'usa in Germania, vi metterei a capo di un gruppo di produzione, sottoporrei alla vostra supervisione decine di film. Supervisore di Stato, ecco un titolo che bisognerebbe istituire: ma non per affidarlo a un rettore, bensì a un artista che abbia dimostrato di eccellere. Bene, chi vivrà vedrà; al lavoro fratant. Don Alessandro. Prendetevi Di Giacomo, prendetevi Zola, prendetevi Verga, prendetevi Maupassant, prendetevi Repaci, Perri, e Dio vi salvi da Zavattini.

IL CALABRONE — Vorreste ridere? di vostra moglie? Ah vi scongiuro non fatelo. Se, come suppongo, il suicidio non è nelle vostre intenzioni, ridete del destino, della morte, della vivisezione, ma non di vostra moglie. E avvertitela riguardosamente che non sono autorizzato a pubblicare l'indirizzo di Leonardo Cortese.

G. B. VENEZIA — Avete fotografato un quarto d'ora della mia giornata, quello cioè in cui mi accingo a compilare "Strettamente confidenziale". Solo un particolare non corrisponde al vero: e cioè sapiate che il mio piccolo Peppino si guarda bene

dal disturbarmi. Mentre scrivo, egli vigila all'uscio di casa. Colloca una pompetta in modo da poterne schizzare nel pianerottolo, attraverso il buco della chiave, l'inchiostro che essa contiene; quindi si irrigidisce e aspetta. "Avanti, creditori — dicono i suoi occhi ardenti — provate a suonare il campanello".

OH, GIULIETTA! - GRADO — Non credo "La Divina Commedia" si possa ridurre in film; o meglio vi rendete conto che i nostri produttori l'affiderebbero a Carlo Ludovico Bragaglia, consegnando a Tagliavini il personaggio di Virgilio? D'accordo su Andrea Checchi, avvantaggiatissimo dal fatto di aver miracolosamente evitato, nascendo, la leggendaria di Massimo Sarato. Stavano per appioppargliela, quando egli allungò una manina e attinse a caso nello "scaffale delle facce qualunque".

UNA VECCHIA ALLEGRA — Settantasei anni voi? non ci credo. Fra l'altro non gradite Calcagno che è, appunto, l'idolo delle nonne. Così flebile e riguardoso, le guance di un rosa antico, le sottili labbra che hanno la forma di un sospiro, le trasognate cravatte, qualche nobile profumo magagnato per nascondere le rughe che gli assedano il pomo d'Adamo, illustri abiti d'anteguerra nel cui taglio si avvertono delicati arcismi, il barone Calcagno è materiale di nostalgia come il cassetto di Nonno Speranza, è colui che chiamerei, e eccezionalmente egli me ne desse licenza, "Il fratello Materassi". Egli dovrebbe piacere ai vostri presunti quindici lustri, e scusate. Concludo informandovi che critico cinematografico del "Corriere della Sera" è attualmente Guido Piovene, coscienzioso autore del romanzo epistolare "Lettere di una novizia".

PIZZA RUSTICA — Siete per il vecchio formato di "Film", che definite con l'espressione "Faceva rabbia ai rachitici"? Io per una frase lapidaria mi vendereai la giacca, ed ecco che pur essendo fra i più validi sostenitori del nuovo formato quasi quasi vi do ragione. Traviato da una bella espressione, ah che tempi, ah che uomo. Tuttavia, non datemi del "volpone". Io, io che non ancora mi sono fatto chiamare, in interviste concesse ai giovani colleghi, il miglior soggettista italiano?

SOLA A 19 ANNI — Che pseudonimo; e magari a ventidue anni avrete marito e tre figli. Il vostro saggio calligrafico è, come ogni resistenza di convinto all'impulso di dichiarare che l'anfitrione è il principe dei soggettisti italiani, troppo breve.

P. SANTI - TORINO — I miei figliuoli sono entrambi maschi, si chiamano Giuseppe e Luigi, cantano rispettivamente dodici e nove anni. Attualmente stanno scrivendo un romanzo d'avventure, del quale non tarderanno ad apparire scelti brani in questa rubrica. "Ma quando lo finirete?" ho chiesto ieri al piccolo Peppino — Perché non vi mettete a scrivere oggi che è vacanza? — "Oggi non abbiamo voglia di scherzare — mi ha risposto gravemente — Dobbiamo fare le bolle di sapone".

TOSCANO - MILANO — Sì, anche a matita.

UN NEMICO DEL JAZZ — Non m'intendo di musica, scusate. Mi limito a rispondere alla domanda: "Un genio musicale può rivelarsi anche senza lo studio della musica?" Altro che, rispondo: prima questo genio studierà tutto quello che c'è da studiare nella musica, e poi si lascerà soverchiare dalla febbre della creazione. Intelligenza, carattere debole denota la vostra scrittura.

CARPINE DA CARPI — Non ho visto "Voglio vivere così", e fra le preghiere che rivolgo al Signore c'è anche quella di non farmelo vedere.

STUDENTESSA FIORENTINA — Quel bellissimo attore è proprio il mio tipo, perciò ditemi se è sposato? Celibe, celibe e volesse il cielo che voi foste il suo tipo. Potreste sposarvi, e dedicarvi entrambi alla coltivazione degli asparagi, lasciando il cinematografo a chi — artista o spettatore — non lo concepisce come una grande parata di individui desiderabili. Vi saluto resistendo validamente al bisogno di chiedervi perché e di che cosa siete studentessa fiorentina.

ROBERTO - TORINO — Certo, è Doletti che firma con la sigla "D". Michel Simon è svizzero-francese, sento dire. Fotografie di artisti non possiamo darne, né per amore, né per denaro. Ne prendiamo definitivamente nota tutti coloro che mi scrivono per chiedermene, e ai quali non rispondo.

G. CARUCCI — A Neda Naldi scrivete presso "Film", che trasmetterà. Può darsi che questa attrice abbia pubblicato, come voi dite, un volume dal titolo "Poesma del golfo di Napoli". Ma sono stato a Napoli recentemente, e mi è sembrato che il golfo si fosse rimesso. Convalescente, comunque, lo era di certo.

P. MERCURIO - CATANZARO — Ditemi un suggerimento per diventare attore, ed io non mi stancherò di gridare il vostro nome quale apportatore di luce nelle notti tene ed echeggiati di sinistre ruine. Grazie, ma gridate a bassa voce, altrimenti mi svegliati i bambini. E per diventare attore presentatevi, munito di licenza ginnastica, nonché esente di ruine sinistre e destre, al Centro Sperimentale. Poi ditemi che effetto ha avuto su Chiarini il vostro linguaggio, e se ha fischiettato per farsi coraggio.

RAGAZZACCIO MALEUCATO — Ben vengano i ragazzi come voi, che sono capaci di scrivere: "Ci sarebbero molte ragazze in meno da sculacciare, molti giovinotti in meno da rieducare se sui nostri schermi non fossero apparsi tanti film americani. Pensate alla fama di bel vivere che la Repubblica stellata ha saputo procurarsi con la sua astutissima cinematografia. Non è con un film di chiara evidente propaganda che si crea la mentalità sociale di un popolo, bensì con la continuata, divertente, simpatica esposizione di ricchezze e di felicità sconosciute alla massa". Accidenti. E dopo di ciò voi mi chiedete se voglio esservi amico? Caro, qui c'è una sola

cosa da fare: o voi vi alloggiate per sempre in casa mia, o io nella vostra. Avendo molti creditori da fuorviare, starei per la seconda soluzione.

F. B. - MILANO — Non ho modo di accontentarvi, scusate.

AMMIRATRICE DI BRAZZI — Ma Rosano non è affatto piccolo di statura! Egli avvetta e torreggia, se proprio vi occorre un mio preciso riconoscimento verticale. Avete notato in Brazzi qualcosa che lo distingue da tutti gli altri? Anch'io signorina, anch'io.

CINERADIOAMATORE — Se Massimo Serato è all'estero? Non so, me lo auguro. E non venite a dire proprio a me che vorreste molti film come "La scuola dei timidi". Due in un ventennio dovrebbero essere sufficienti a chiunque, anormali compresi.

DOMI CONCINI - ROMA — "Caro Marotta, fatti promotore di un'iniziativa per procurare un po' di svago ai nostri soldati feriti. E cioè: chi ha un letto libero lo metta a tua disposizione. Tu potrai destinarlo per qualche giorno ad un soldato in licenza di convalescenza, che potrà così visitare le nostre città. Io sarò onoratissimo di cadere il mio letto a un militare ferito, sistemandomi in altro modo. Il problema del vitto si potrebbe risolvere così: qui uniti troverai 10 buoni per un pasto, da me firmati. Mandami il combattente munito del mio buono, ed io avrò il piacere di offrirgli un pranzo. Non sono purtroppo in grado di fare di più, ma vedrai che moltissimi altri lettori saranno lieti di imitarmi". Ah, lo spero. Comunque, ai primi nostri dieci, soldati che mi scriveranno di poter approfittare del tuo invito, distribuirò i tuoi buoni. E se anche l'episodio dovesse rimanere unico, non sarebbe meno bello per questo, caro Concini.

N. V. PUPETTO - PALERMO — Grazie della simpatia, e per le notizie sull'attività degli artisti seguite le rubriche informative del giornale, che le scovano e le catturano appena nate.

FIORE DELLE PERLE - TRIESTE — L'attore che sosteneva la parte di Gabriello in "La cena delle beffe" era Alfredo Varelli. Sui belli dello schermo, per piacere non interrogatemi. Dopo aver aperto cinquanta lettere osannanti a Brazzi e a Serato, un uomo come me brama soltanto di essere interrogato sull'ippopotamo e sul pesce San Pietro, per riposarsi lo sguardo.

R. ROSSI - GALLARATE — Mi è impossibile procurarvi fotografie di Giachetti, ecc.; e per punirvi di non esservene accorta (sono mesi che lo vado ripetendo qui) mi approprio dei vostri francobolli.

L. POLI - GENOVA — Mi troverete alla Germania Film, Maria Denis è alta 1.83, Leonardo Cortese 1.73; Assia Noris 1.59; Giacomo Leopardi 1.52.

UNA RAGAZZA DI TRIESTE — Ah voi portate, scrivendomi come mi scrivete, vasi a Samo, notole ad Atene e fischii a "La famiglia Brambilla in vacanza".

U. DELLA CASA — Scrivete alla Segreteria del Centro Sperimentale di Cinematografia, Via Tuscolana, Roma.

TITANIA - MILANO — Scrivo in data 24 marzo e non ho ancora visto "Un garibaldino al convento". Ma una calda recensione di Franci mi ha reso diffidente. Bisogna sapere che Franci ha collaborato alla sceneggiatura di questo film: a quella di "Una signora dell'Ovest", film che nello stesso fascicolo dell'"Illustrazione Italiana" egli ha sbrigliato in cinque righe evidentemente no, Ah nella medesima "Illustrazione Italiana" si verificò alcune settimane or sono un episodio commovente. Leonida Repaci, lasciando la critica teatrale della rivista, avvertì i lettori che si era deciso a questo passo perché desiderava riprendere la sua attività di commediografo. Egli disse chiaro e tondo che giudicava incompatibili la professione di critico e quella di autore. Intere annate dell'"Illustrazione Italiana" si illuminarono di queste parole; io lessi e piansi, come in un racconto mensile del libro "Cuora". Ma con questo. Repaci? Nulla impedisce a taluni autori di accudire contemporaneamente alla stesura di ottime commedie e alla critica teatrale sui giornali; e quanto al cinema, ah non parliamone. Come D'Artagnan, Repaci, tu non ami i moschettieri che fanno da abati e gli abati che fanno da moschettieri; tu dici o la spada o il breviario, o i duelli o la messa. Tu non capisci Aramida, Leonida: ma la tua fulva barbaletta si va imbiancando, gli anni si arrotolano veloci, e le belle rinunzie non danno abbazie.

A. FANTI — Precise disposizioni mi vietano di accontentarvi.

L'OSSERVATORE IMPARZIALE — Di imparziali come voi non conosco che le aggressioni a mano armata, e qualche incendio doloso. Schizzate veleno da ogni poro signor mio; e per colpa vostra ecco la redazione di "Film" dilaniata dalle fazioni. Si sono determinate due correnti: chi dice che vi chiamate Isacco, e chi sostiene che il vostro casato è Levi; chi dichiara che non siete ariano, e chi afferma che siete ebreo. Per piacere aiutateci. Con una firmetta e con una fotografia di profilo potete restituirci la serenità.

ALFREDO GIAMBRA — Non mi dispiace la vostra idea. In sostanza voi dite: perché non far diventare patriottica la diffusissima giovanile mania di raccogliere fotografie di artisti cinematografici? Basterebbe che gli artisti dicessero: avrà una nostra fotografia autografata soltanto l'ammiratore che ce la chiederà inviando cinque lire in francobolli. E che si dovesse il denaro così raccolto in provvidenza per i combattenti; libri, giornali, sigarette, ecc. Ottimamente. Spicco salti di gioia, Doletti, ci stai? Valentini, Nazzari, Corvi, De Sica, Duranti, Calamai, Valli, ci state? Ci state tutti, miei divi? Inauguro l'iniziativa versando a mio nome trenta lire; inutile specificare che rinunzio alle corrispondenti sei fotografie autografate. Ecco il solito Marotta: una carezza, un graffio.

Giuseppe Marotta

PANORAMICA

* "Il Barbiere di Siviglia", tratto dalla celebre commedia di Beaumarchais, sarà realizzato dalla Novissima Film per la regia di Ferruccio Cerio. L'organizzazione del film, curata da Sandro Dani, è ormai in fase di avanzata preparazione. Sono stati chiamati a collaborare con Cerio, nella elaborazione della sceneggiatura, Alessandro De Stefani e Ristori. Per la parte di "Figaro" è stato scritturato il baritone Gino Bechi, uno dei nostri migliori cantanti. Accanto a Gino Bechi appariranno, con ogni probabilità, Vivi Gioi, Sergio Tofano, Rina Morelli, Osvaldo Valentini, Ada Dondini, e molti altri attori di pari importanza con i quali, attualmente, si stanno svolgendo le trattative. Le movimentate vicende del film saranno commentate dalle immortali melodie di Gioacchino Rossini.

* Abbiamo dato notizia, nel numero del 14 marzo, d'una controversia sorta tra Guido Stacchini da una parte e Diego Calcagno e Vincenzo Spasiano dall'altra a proposito della commedia di questi ultimi "Lo specchio", rappresentata testé a Roma dalla compagnia Siletti-Bettarini-Cei-Baghetti e a proposito della quale lo Stacchini asseriva che si trattava di un plagio ai danni di una sua commedia scritta nel 1933 e non ancora rappresentata. Ci risulta, adesso, che, in data 25 marzo, il Pretore — esaminati i testi di "Lui e l'altro", commedia dallo Stacchini tratta da una novella pubblicata in volume nel 1922 e ristampata nel 1937, e de "Lo Specchio" da Diego Calcagno e Vincenzo Spasiano fatta rappresentare lo scorso febbraio per la prima volta a Bari — ha accolto la richiesta da Guido Stacchini avanzata, ordinando il sequestro de "Lo specchio".

* Gianni Francolini, affamatosi già come regista di due film "L'ispettore Vargas" e "Fari nella nebbia", si appresta a dirigerne altri tre: "Terra bruciata", con l'Elica e su soggetto di Zavattini e Damiani; "Addio, amore!", soggetto di Matilde Sarao e sceneggiatura di Sergio Amidei, con la Fauno; e "Cappuccetto rosso", dalla commedia di Gherardo Gherardi, con l'Iris.

* Giorgio Zambon, giornalista sceneggiatore ed aiuto regista, attività che ha esplicato intensamente sia in Italia che in Francia da circa un decennio, è prossimo ad aumentare la folta schiera dei nostri registi. Egli, infatti, è in trattative con tre case di produzione per la direzione di alcuni film.

* Il dramma di Paolo Giacometti, "La morte civile", riportato recentemente sulle scene da Renzo Ricci e Andreina Pagnani, sarà nuovamente ridotto in film (l'edizione muta è del 1911 con Ermete Novelli ed Olga Giannini) avendo a protagonista Carlo Ninchi; regista sarà F. M. Poggioli, casa produttrice la Icar.

* A Nizza, in maggio, sarà realizzato un nuovo film dalla "Bohème", in edizione italo-francese. Il produttore italiano è Giuseppe Barattolo. Interpreti principali: Micheline Presle, Rossano Brazzi e Adriano Rimoldi. Regista sarà Marcel Carné e aiuto regista Michelangelo Antonioni. Gli esterni saranno girati a Parigi.

* La Colosseum inizierà a metà aprile un film affidato alla regia dell'ungherese Geza de Radvany ed il cui titolo non è ancora stabilito, ma sarà uno di questi tre: "Inferno giallo" ovvero "Uomini in bianco" oppure "Febbre". Il soggetto e la sceneggiatura sono dovuti allo stesso regista in collaborazione con Edoardo Anton (che è alla sua 74. sceneggiatura). Principali interpreti del film saranno: Maria de Tasnady (moglie del regista e già interprete femminile del film Bassoli "Bengasi"), Fosco Giachetti, Otello Toso, Pietro Scharoff.

* Guglielmo Zorzi, da qualche anno assente dalle nostre scene drammatiche con nuove opere di teatro, ha finito di scrivere una commedia in tre atti dal titolo "A modo loro".

* Su un filobus della linea MIP, che effettuerà il normale percorso dalla stazione Termini a piazza Risorgimento, saranno girate alcune scene del film "Avanti c'è posto!" interpretato dal comico di varietà Fabrizi e diretto da Mario Bonnard.

* Armando Falconi ritroverà la gaglioffa bonomia del suo non dimenticato "Re burlesco" in "Ferdinando II". Questa volta il film non sarà diretto da Guazzoni ma da Righelli.

* Vanda Osiri, al secolo Aima Melzio fu Giuseppe, di anni 33 da Milano (Capriati lo sa tutto questo?), dovrà per una quindicina di giorni stare a letto a causa di una recente caduta mentre eseguiva una evoluzione di danza.

* Con qualche emendamento, specie per alcune furetti battute di Giuseppina, è stato ripreso al teatro Odeon di Parigi il dramma di Paul Reynal "Napoleone unico", presentato in Italia quattro anni fa da Renzo Ricci.

* Per la stagione 1942-43 la Scalera annuncia la realizzazione di un notevole gruppo di film: oltre alla "Fanciulla del West", una "Carmen" dalla novella di Prospero Mérimée, con Viviane Romance, regia di Christian Jaque, commento musicale di Bizet; "Napoleone a Sant'Elena", soggetto e regia di Renato Simoni, interprete principale Ruggero Ruggieri; il film metterà in rilievo l'eccessiva ed ingiuriosa persecuzione britannica contro il grande Corso; "Più che la vita", un film drammatico d'ambiente alpino, soggetto e regia di Mario Soldati, sceneggiatura di Bonfantini, Margadonna e Richelmi; "Marinaretta", film sull'istruzione l'addestramento e la preparazione dei giovani alla leva di mare, soggetto sceneggiatura e regia del comandante Francesco De

Robertis; "L'espresso del Guatemala", un film per ragazzi, soggetto di Orio Vergani; "Il fanciullo del West", giocosca caricatura dei film americani del genere "western", interpretato da Macario e diretto da Oreste Biancoli; due film con De Sica regista, uno dei quali sarà la riduzione cinematografica del romanzo di Cesare Giulio Viola "Pricò". * E' arrivato a Roma Christian Jaque che dirigerà per la Scalera "Carmen" con Viviane Romance. * Riccardo Aragno ha ridotto per le scene "Candido" e "L'opera degli straccioni"; ora sta lavorando all'adattamento di un vecchio dramma indiano. In collaborazione con Trilussa sta scrivendo un soggetto per film, che s'intitola "La valigia"; per Guido Salvini lavora alla sceneggiatura di un suo soggetto cinematografico su San Marino, dal titolo "La grande bandiera della piccola città".

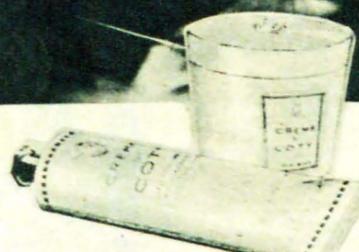
Cinecittà e dintorni

Il 21 dello scorso mese hanno avuto inizio, a Cinecittà, le riprese de *Le vie del cuore*, un film di produzione Viralba tratto dalla celebre commedia "Cause ed effetti" di Paolo Ferrari. La riduzione cinematografica e la sceneggiatura sono di Alessandro de Stefani. Interpreti principali del film — che ha la regia di Camillo Mastrocinque — sono: Miria di San Servolo, Sandro Ruffini, Adriano Rimoldi, Carlo Tamberlani, Nerio Bernardi, Jone Marino, Cele Abba

con Clama Calamai. Direttore di produzione è il conte Baldassarre Negroni; alla macchina da presa è Peppino La Torre.

Continua negli Stabilimenti della Farnesina la lavorazione del film, prodotto dalla Schermi nel Mondo dal titolo « La danza del fuoco », per la regia di Giorgio Simonelli e con l'interpretazione di Paola Barbara, Gustavo Diessi, Luisella

Beghi, Jone Salinas, Carlo Minello, Nelly Corradi, Maria Iacobini, Tina Lattanzi, Aldo Silvani, Fedele Gentile, Guglielmo Sinaz, Guglielmo Barnabò, Giuseppe Varni, Michele Riccardini, Carlo Bressan e Lidia Jhonson. Il soggetto è di Ettore Margadonna, sceneggiato da Paggliero, Simonelli, F. Pasinetti, e si impernia su una drammatica vicenda ambientata nella Roma dannunziana del primo novecento. Direttore della produzione è, Nino Ottavì, operatore Rodolfo Lombardi, architetti Battelli e Tagliolini, assistente di produzione Franco Serino. Il commento musicale è del maestro Alessandro Derevitzskij.



TUBO L. 6.50 E L. 10.00
TUBETTO PER BORSETTA 3.60
VASETTO LUSO 20.00

CREMA E COLCREMA COTY

Prima di incipriarsi tutte le belle signore, col lieve massaggio fatto con la punta delle dita, distendono sul volto uno strato sottilissimo di crema. Solo dopo tale operazione si incipriano. Il loro volto, così preparato, è sempre più bello e più degno dell'altrui ammirazione. Curate così il vostro viso e sarete anche voi ammirata ed invidiata, ma non adoperate mai una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato proprio per la preparazione del viso una crema di bellezza che agisce in superficie, perchè non affonda nei pori e vi aiuta ad esaltare al massimo la vostra bellezza. La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty

S O C A N . I T . C O T Y M I L A N O

Film



Käthe Dykhoff, Dagmar Altrichter, Karin Luesebrink e Gerhild Weber vi fanno gli auguri pasquali. Käthe Dykhoff, Dagmar Altrichter, Karin Luesebrink und Gerhild Weber senden die herzlichsten Ostergrüsse.



Alla loro allegria si associano queste graziose stelline dell'Ufa. (Fotografie Ufa - Germania Film). Auch diese reizenden Schauspielerinnen der Ufa sind voll freudiger Erwartung des nahenden Osterfestes.



Luisa Ferida, protagonista di "Fedora". (Icar-Generalcine; foto Bragaglia).

Luisa Ferida spielt die weibliche Hauptrolle des Films «Fedora»

Film